

8^a Ediz. data)

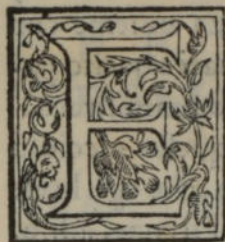
L. 77. 20.



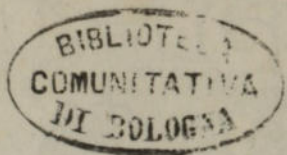
272

Di G. B. Capponi

ALLO ILLVSTRISSIMO, ET EC-
CELLENTISSIMO SIGNORE, IL S.
PRINCIPE DI FIRENZE, E DI
SIENA SVO SIGNORE.



Cco a V. E. Illustrissimo
Principe ristrette in poco luo-
go quasi tutte le fatiche di que-
sto Carnouale dell' Accademia
nostra, giardino con tanta grã
dezza d'animo, con diligenza
tanto accurata, e cõ Priuilegii così notabili piã
tato, custodito, & arricchito dalla Liberalità del
lo Eccellentissimo S. Duca suo padre. Molte so-
no state le cagioni, che m'hanno mosso a racco-
mandarle a V. E. I. ma vna tra l'altre marau-
gliosamente a cio fare m'ha sforzato; cio si è il
sapere io molto bene con quanta affezione, e
diletto ella ragguardi, e vagheggi comunemen-
te cotali frutti procedenti dal seme della pater-
na disciplina, e valore. A questa s'è aggiunto
vno ardente disiderio mio di cio, che io quindi
vedeua necessariamente auuenire, cioè della sal-
uezza loro, spezialmente della presente Cõme-
dia, auanti che egli cadesse pure in animo agli
Accademici di farla recitare, diuenuta mia per
dono dello Autore, alquale io sap eua di non po-
ter far cosa piu grata, ne rendere piu viuio segno
d'affezione, e d'amore, che, douendo ella mo-



strarfi fuori in publico armarla, & illustrarla col nome dell' Eccel. Vostra. Laquale (lasciamo stare il solenne fauore della Sala del Papa fatto gli dallo Illustrissimo Signor Duca nel principio di questo suo molto Florido Consolato) ha con prontissima Magnificenza insieme con esso Signor Duca e fauori, e danari a questo publico spettacolo largamente somministrato. Degnisi addunque di prender questo picciolo dominio con quello animo lieto, che egli le viene offerto. E viua felice. Di Firenze, adi. 9. di Febbraio. 1566.

Di V. E. I.

Vbligatissimo Seruidore.

Tommaso del Nero.



I
PERSONAGGI
DELLA COMMEDIA.

GRANCHIO *Consigliere di Fortunio.*
DVTI *Vecchio.*
FANTICCHIO *Ragazzo di Vanni.*
BALIA *Della Clarice.*
FORTVNIO *Giouane innamorato della*
CARPIGNA *Ladro. (Clarice.*
VANNI *Vecchio, patrigno della Cla.*
TOFANO *Fattore di Vanni.*
BACHERI *Magnano.*

La Scena e Firenze.



PROLOGO.

QVESTA nobil brigata, e questa vostra
 Illustrè Accademia, Valorosi
 Principi, Serenissima Reina,
 E spettatori Nobilissimi, hoggi,
 Piacendous, Vuol far rappresentar
 Vna nuoua Commedia d'vn de' suoi
 Accademici. Nuoua, dico, non ch'è
 Ella sia però così di fresco
 Vscita delle forme, ch'èlla il debito
 Spazio, secondo gli ordini di questo
 Luogo, non sia stata, e passata
 Sotto la correzzione, e la custodia
 De' maestri, ancor ch'è detto dello
 Autor troppo dolci, e troppo ageuoli.
 Ma nuoua come nuoua si direbbe
 Talhor cappa, ò mantel, non rabberciato
 Di vecchio, ma lenato dalla pezza
 Di taglio, ne ancora stato mai
 Veduto a mostra; del qual però come
 Nuouo fusse il panno, così vecchia
 Fosse la foggia, & all'antica. Nuoua
 Dunque è questa Commedia, e a tutto
 Potere di colui, che l'ha fatta,
 Fatta a imitazione dell'antiche,
 Di quell'antiche però, che gli antichi
 Chiamauan nuoue; addunque non in prosa,
 Ma in versi, & in quella qualità
 Di versi, che al suo facitore
 Sono al parlare sciolto, & a i domesticis
 Ragionamenti parsi piu conformi,

E piu accomodati; imitando
 In cio l'esempio viuo delle fauole
 Romane, che si leggono; si come
 Nel composto del tutto, e nella guisa
 Dell'argomento piu tosto ha voluto
 Seguir la fama, e'l testimonio delle
 Greche, benche già spente. Ma venendo
 A i particolari hor amari;
 Il caso, che si finge, e l'azione
 Non esce fuor della vostra città.
 Questa è Firenze. Il nome della fauola.
 E'l GRANCHIO. Io so, ch'è molti parrà strano,
 Che hauendo Costoro hauuto a fare
 Scelta d'vna Commedia, egli habbian preso
 Vn Granchio; e mi par già sentir piu d'vno,
 Che dica; Pur ch'è non sia d'addouero.
 Ma voi vedrete, prima che voi siate
 Peruenuti alla fin, che questo nome
 Non è senza misterio affatto. Questo
 E' quanto io v'ho da dir da parte
 Di questa Compagnia. Resta ch'io dica
 Alcune cose in nome di colui,
 Ch'ha fatta la Commedia; che colui,
 Che l'ha fatta, e non mai altrimenti,
 M'ha imposto, ch'io lo chiami, e ch'io mi guardò
 Come dal fuoco, ch'è non mi venisse,
 Per mia mala ventura nominatolo
 Mai, ò Componitore, ò Poeta;
 Che non è cosa, per diruela, ch'egli
 Habbia piu a noia. Da sua parte addunque
 Vi dico, che in quanto alla bontà,
 O imperfezzion di questa fauola,

Egli non n'ha opinione alcuna
in se, ma la farà da quel giudicio,
che ne faran coloro, che con occhio
Benigno, e con discreta orecchia guardano,
Et ascoltati le cose, e senza punto
Di passion ne giudicano. Questi
Vuol ei, che ne sieno arbitri, e quello,
che a lor ne parrà, crederrà egli
che sia ver senz' appello; anchorche in quale
Si voglia auuenimento egli non possa
Horamai cader se non in pie,
Hauendo in quanto a lui la sua Commedia
Quel sommo honor ottenuto, al qual fauola
Hoggi può aspirare, poi ch'ell'è
Dall' Accademia Fiorentina stata
Eletta come non in tutto indegna
Di douer esser dinanzi a si grandi,
E giudiciosi Principi con sua,
E loro spesa, e con tanto magnifico,
E publico concorso, & al cospetto
Di si esquisito popolo in nome
D'essa rappresentata. In tutti i modi
Costui è tanto amico del vero,
che, vedete di grazia che ceruello,
Quando pur glien' hauesse a succedere
Vno de' due effetti (che di uero
Non vorrebbe per nulla) egli amerebbe,
che, anzi che lodata a torto, ella
Gli fusse biasmata a ragione.
Ma ecco DV TI, e' GRANCHIO, che ne vegono
Per cominciarui a spiegar l'argomento.
Vdite; stato attenti, e fauoriteci.

IL FINE.

DELL'ATTO PRIMO
LA SCENA PRIMA.

GRANCHIO Consigliere di FORTVNIO
DV TI Vecchio.



DV TI E' me ne duole; e s'io pensassi,
che l'interesse della vicinanza
Nostra senza altro appresso di voi fusse
Di quella stima, che ell'è appresso
Di me, e di molti altri, ch'io conosco,
Io m'assicurerei a ogni modo
Di chiederui il perchè, senza temere
D'esser perciò da voi tenuto punto
Profuntuoso; e questo non per altro,
che per prestarui, la dou'io potessi,
O aiuto, o consiglio, o per lo manco
Consolazione; e conforto. DV T. Anzi
Ti dico, Granchio, che senza il legame
Della vicinità, del quale io tenni
Sempre gran conto, potresti tu sempre,
Si fatto mi ti mostrano le tue
Parole amoreuoli, non che
Cercar d'alleggerirmi, e di giouarmi,
Come tu fai, ma aggrauarmi senza
Rispetto in ogni tua occorrenza.
Tu sai, che agli afflitti non puo mai
Auuenir cosa, che diminuisca

Lor piu la noia, che l'hauere qualche
 Volta con chi sfogare le sue cure,
 E con chi consigliarsi sopra. Ma
 Per non ispendere piu tempo in parole,
 Che si sia di bisogno, sappia, Granchio,
 Che d'ogni mio traualgio, d'ogni mia
 Scontentezza niuna altra cosa,
 Fuor che souerchio amore, e che souerchia
 Gelosia è cagione. GR. Buono a fe,
 Oh questa si, che va al palio, ah, ah.
 Odi caso da dar nel naso. Vn vecchio
 Decrepito, che tuttauia piatisce
 Co' cimiteri, e che ha, si puo dire,
 La bocca in su la bara, vorrà fare
 Lo spasmato, e l'ammartellato
 D'amore. DV. Come? che borbotti tu
 Granchio? che ti vai tu tra te medesima
 Or masticando tra' denti? GR. Che Voi
 Non sete il primo, e che dell'età vostra
 Se ne son visti innamorati degli
 Altri DV. Innamorat'io? Dio me ne guardi.
 O siam noi pazzi? Come di tu, diuolo,
 Innamorato vn par mio, che sono
 Piu di lo, che di qua? Tu mi fai ridere.
 Oh questa si che sarebbe marchiana.
 Granchio, se bene io ho con esso meco
 Di molti di quei mendi, che n'arrecia
 Seco l'età; io non son però
 A x r si rimban'ito, che io sia

Tornato interamente vn fanciullo.
 L'amor mio non è di questa fatta.
 GR. E quando e' fusse se ne veggon tutto
 Giorno de gli altri; se non altro nelle
 Commedie d'hoggi di. DV. Et anco nelle
 Commedie diel sa come e' vi stanno. GR. Io
 Non so poi tanto in la. Se se ne truouano
 De' veri, se ne douerrà bene anche
 Poter trouar de' finti. DV. Si ritruouano
 Anche delle cornacchie bianche; e pure
 Per questo i buoni artefici. Ma basta
 Il mio è amor paterno, e tutto
 Questo mio di spiacer non è per altro,
 Granchio, che per amore, e gelosia
 Di figliuoli. GR. I comincio a comprendere,
 Doue costui vuol battere. Io sto.
 Aspettando d'intendere, se io
 Vi potessi talhor con la mia opera
 Dare aiuto nessuno. DV. Aiuto no.
 Assai mi fia trouare in te, si come
 Tu dicesti hora, o pietà, o conforto.
 Ora io vuo, che tu sappia, che, perch'io
 Sia nato di Padri Fiorentini,
 E Fiorentina similmente fusse
 La donna mia, io son però nato,
 Et alleuato, e viuuto mi infino
 A hora sempre con la mia famiglia
 In Vinegia, ne mai ho veduta
 Firenze prima, che tre mesi fa;

Che trouandomi hauere stabiliti
 Molto bene i miei traffichi, pensai
 Tratto da vn occulta virtù dello
 Amore della Patria di volere
 A ogni mò fornir quel poco spazio,
 Che m'auanza di vita, dou' i miei
 Auoli, e tutti gli altri miei maggiori
 Già centinaia d'anni con honesta
 Condizion son viuuti. E così
 Lasciando due miei figliuoli, ch'io
 Mi truouo senza piu, l'uno scolare
 In Padoua, e l'altro mercatante
 In Vinegia; arriuai à Firenze
 Nouanta giorni passano, e ci tolsi
 Vicino alla tua questa casa
 Qui a pigione; doue per non essere
 Solo affatto, e per passar con manco
 Noia l'assenzia de figliuoli, tolsi
 Dalle faccende di Vinegia vn mio
 Giouane, il quale io mi sono alleuato
 Vn tempo fa, molto amato da me;
 Euoli ch'è si stesse qui in Firenze
 Meco di compagnia. GR. Per Dio, che questo
 Vecchio mi leggerà per cose nuoue
 Le mie composizioni. E che si?
 Ma sia come si vuol, l'udir non nuoce.
 Seguite pure. Io mi penso, che Voi
 Parliate di Fortunio. DVT. Di Fortunio
 Sì, Granchio, Tu lo conosci però.

Non me ne ricordaua. Vuo tu altro,
 Che questo mio Fortunio non su appena
 Stato in Firenze dieci di, che come
 Sempre pare, che l'ozio sia il proprio
 Subbietto de' pensier vani, e lasciui;
 Costui, che non mai per innanzi
 Mentre era stato occupato nelle
 Cure mercatantili, haueua dato
 Segno di ricordarsi appena d'essere
 Giouane, cominciò, non so in che modo,
 A intabaccarsi, & a innamorazzarsi
 D'una fanciulla; sai, della figliuola
 Di questo Vanni Beccanugi, ch'habita
 Qui all'incontro. GR. Vidi ben'io, doue
 La cosa appunto haueua a riuscire.
 Costi mi cadde l'ago. DVT. Che di tu?
 GR. Dico che Voi Vingannate a partito;
 Che Vanni Beccanugi, che voi dite,
 Non ha figliuoli altrimenti. DVT. Io so pure,
 Ch'egli ha vna fanciulla in casa. GR. Sì
 Ma ell'è sua figliastra, e tiroffela
 In casa insino quando tolse questa
 Seconda donna, di chi ell'è figliuola.
 Ei l'ha ben quasi in luogo di figliuola;
 E si crede anche, che dappoi che egli
 Non ha de' suoi, ei la lascerà reda.
 DVT. Tantè, la somma si è, che Fortunio
 S'innamorò di lei. GR. Sapauamcello,
 Disson quei da Capraia. DVT. E comincionui.

Nun subito a gittar viatanto tempo,
 Et a portarsi, e proceder con tanto
 Poca modestia, e a continuare
 Il suo capriccio tanto alla scoperta,
 Che era vna dishonestà il fatto
 Suo. Ond io temendo non forse
 Ne fusse per douere vscire qualche
 Scandolo (e già mi pareu'egli hauerne
 Sentito buzzicare non so che)
 Hauendo in vano prouati i cor,
 L'ammorizioni, le riprensioni,
 Le minaccie, e le grida, disperato
 Di cauar gli del capo questo ramo
 Di pazzia altrimenti, volli prima
 Ch'ei douentasse vno albero, e facesse gli
 Maggior presa nell'animo, a ogni
 Modo, e con ogni opportuno rimedio
 Diradicarlo. E ricorrendo a quella
 Ricetta, che costor' dicono, ch'è vnica
 Per estirpar l'amore, cioe allo
 Allontanarsi, hier mattina dopo
 Lungo contrasto, e dopo l'hauerne lo
 Combattuto piu giorni alla fine,
 Quando Dio volle, ne lo rimandai
 Col Giuggiola a Vinegia. GR. Cose nuoue.
 Quanto costui s'inganna. Addunque, Dutì,
 Voi ne l'hauete pure finalmente
 Rimandato a Vinegia? DVT. Così sta.
 E non ti potrei dir, che pena fu

La mia Granchio, a fargli passare
 Cotesta foglia. I' harei di mentirato
 Vn carro; tanto fregagioni, tante
 Moine, tanti rimbrottoli, tanti
 Rimproueri glic n'hebbi a fare. Oh che
 Stento; oh che manifattura fu
 Ella? GR. Ma pure è se n'andò alla fine.
 DVT. Con le lagrime in sugli occhi. GR. Per cento
 Fu troppa rigorosità la vostra.
 Chi sa, che Voi non poteste forse
 Hauerlo così indotto a qualche estrema
 Disperazione. Io mi ricordo, Dutì,
 Ch'Amore è vn gran laccio, e finalmente
 I giouani son giouani. E se visto,
 E de' vecchij talhor, non che de' giouani,
 Per amore impiccarfi. In buona fe
 Se Voi ve ne foste consigliato
 Col Granchio. Andato vn po considerando,
 Se per disauentura. Orsù basta.
 Dutì le cose fatte si conuengono
 Lodare. Che s'ha a far. Bisogna dar sene
 Pace. DVT. Oime, Granchio, appena credo io,
 Che fusse vn miglio fuor di porta. GR. E anche
 Meno. Tara per vso. DVT. Ch'una schiera
 Di queste passioni cominciarono
 A farmi guerra nell'animo, e presi
 A discorrer tra me così. Che hai
 Tu fatto Dutì? come stranamente

Bistratti tu questo giouane? Tu
 Non vedi forse. *Vh, Vh, Vh, Vh.* GR. Eh
 Non piagnete; ch'è vna indegnità.
 Vn vostro pari stare a piagner nella
 Strada come le femmine. *Ah.* State
 Di buona voglia che tosto harcte
 Lettere dell'arriuo di Fortunio.

DVT. Et io pouero vecchio abbandonato
 Mi starò pur qui solo, com' vn cane,
 Dou' io non hò, ne amici, ne parenti,
 Ne fiato. Oh e mi venne ben voglia
 De fichi fiori, quand' i hebbi la fregola
 Di tornare a Firenze. Chi si staua
 Me' di me a Vinegia? In fatti spesso
 Chi ben siede mal pensa. GR. In tanto questa
 Furia forse vscirà del capo a questo
 Giouane; e voi potrete ancora farlo
 Tornare in qua, ò forse anche tenere
 Pratica che egli habbia in qualche modo
 Questa fanciulla per moglie. DVT. Io credo,
 Che tu dica da senno. Questo giouane
 Non ha, si puo dir, nulla al Mondo. Io
 Non so se tute lo sai, Granchio. GR. Hauendo
 Voi forse vi par, ch'egli habbia poco.
 DV. Ch'egli habbia me. Da me ha egli hauuto
 Quel, ch'egli è per hauer, la libertà,
 E i buon costumi, e le virtù, e forse
 Vn capital di secento Fiorini
 D'oro, ch'io gli ho fatto in Vinegia. *Altro,*

Come che pur dal canto mio ci fusse
 La buona volontà, non gli potrei
 Io dar con buona coscienza, hauendo
 Due figliuol', com'ic ho. GR. Duci leuiamci
 Di qui, che color due, che sono vsciti
 Hor li di casa Vanni, non istessero
 Spiando i fatti nostri. Parleremo
 Altroue. DVT. Andiam di qua, se tu non hai
 Altro da fare. GR. Io non vorrei, che quelle
 Cicale, non vedendoci scopriessero
 Nel cicalar tutte le nostre trame.

DELL'ATTO PRIMO.

LA SCENA SECONDA.

FANTICCHIO Ragazzo. La Balia della Clar.

TOrna fuor, Balia, tor na. E' se ne sono
 Andati. BAL. *Vh* trista a me. Parti, che noi
 Hauessimo fuggita l'acqua sotto
 Le grondaie. FANT. La nostra a ogni modo
 E' pur cosa da ridere, a vscire
 A fauellar nelle vie per non essere
 Appostati da quei di casa. BAL. Lasciati
 Pur dir, Fanticchio. Discostati pure;
 Che questa nouelliera della Lisa
 Non fusse a qualche buco a origliare.
 FAN. Balia non piu preambuli: Via; seguì
 Sicuramente. Oramai, tu non debbi,
 Congraziato sia Dio, cominciare hora

A conoscermi. BAL. E perch'io ti conosco,
 Me ne fid'io, e non per altro. Io
 So ben, che da chi non ti conoscesse,
 E non hauesse ben tocco con mano,
 Che tu non hai di ragazzo altro,
 Che'l viso, e gli anni, io ne potrei bello
 E essere tenuta vna farfalla,
 A sottomettermi alla discrezione
 D'un fanciullo. FAN. Fanciul di mona Bice,
 Che faceua alle braccia con la Nonna.

BAL. Or vuoi tu altro, che questo Fortunio
 Cominciò tanto a continuare
 In questa danza, che la Clarice alla
 Fin se n'auvide. FAN. Sta bene. BAL. Che fu
 Come dir fatto ogni cosa; che come
 Vna di noi s'auuede, che vn'huomo
 La guati, ella sta fresca. Ella si puo
 Arrendere a sua posta. Credi pure
 A me, Fanticchio, che di queste cose
 Ne potrei horamai leggere in cattedra,
 Che noi siam quasi tutte quante vn poco
 Tenere di calcagna; e che troppo
 Vero è quel prouerbio, che si suole
 Dire; diglielo, e lascia fare al diavolo.
 Pensa, che noi habbiamo sempre lo stimolo,
 Che ci. FAN. Si si; la carne tira, e'l dia
 E' sottile. Io ti sono in corpo. BAL. O
 Tuo conto, che colei subitamente
 Come fanciulla, e come vogliolo sa,

Come quella, che c'è fora, e nouizia,
 Et ha poco peccato nelle cose
 Di questo Mondo. Tu sai come fanno
 Le fanciulluzze; che pensa, che ella
 Ci nacque, si puo dire, hieri. Che
 E' egli, ch'io la diuezzi? Mi pare
 Vndi. In somma ella, che doueua.

FAN. Tu sei piu lunga, che'l Sabato Santo.
 Assomma se tu vuoi, Balia. BAL. La somma
 Si è, che da principio cominciarono
 A ire attorno lettere, e accorrere
 Certe ambasciate di qua, e di la
 Con certi presentuzzi spasmati,
 E da innamoratini. Fior di seta,
 Mazzi, cuori, e trapunti, e altre simili
 Chiappolerie da monache. Di poi
 Sentendo, che quel lor bere a zinzini
 Non toccaua lor l'ugola; e non era
 Altro, che vno accendere lor piu
 La sete; vollon mutar verso; in tanto
 Che la Clarice si condusse vn di
 A dirmi nella sua anticamera,
 Ch'era disposta al tutto, o di morire,
 O di non hauer mai altro marito,
 Che Fortunio, se bene ella sapeua,
 Pur troppo bene, che per esser lui
 A questo modo pouero, e di bassa
 Mano, non era mai per ottenerlo
 Con buona pace ne di suo patrigno,
 Ne di sua Madre. E Strinsiemi con tanti

Pregbi, con tante lagrime, con tanti
 Piagnisteri, ch'io gli hebbi a dir, s'io vollen
 Racconsolarla, che stesse di buona
 Voglia, ch'io farei sì, ch'ell otterrebbe
 Lo contento suo a dispetto di mare,
 E di uento. A questo poi s'aggiunsono
 Le tentazioni, e stimol di quel diauolo
 Tentennin, di quel fistol' maladetto
 Del Granchio, il quale tuttauia mi stuzzica,
 Tuttauia mi sollecita, ed emmi
 Continuamente addosso; e mai non resta,
 Mai non risina di pigner la cosa
 Con tutte le sue forze. Pensa che
 E mi s'è messo attorno col midollo
 Dell'ossa. FANT. Tu mi fai marauigliare
 A dir, che'l Granchio si trametta egli
 In queste vostre pratiche. BAL. Il Granchio
 È quelli, che consiglia; il Granchio è quelli,
 Che fa; in casa il Granchio sta Fortunio
 Hornascoso. FANT. E quel pouero vecchio
 Lo fa un pezzo in la. BAL. In somma il Granchio
 Menatutta la danza. FANT. Io per me
 Lo teneua vn fantoccio. BAL. Vn fantoccio
 Mi piacque. Vn fantoccio è chi gli crede.
 FAN. Io lo vedeua, Balia, tutto quanto
 Il di nelle brigate, e nelle pratiche
 Degli homaccioni, dietro a persone
 Saue, e mature, in ragionamenti
 Di grauità, e nteressi d'horreuoli

Occupazioni. BAL. Et tutta la notte
 Nelle tauerne, e ne' luoghi publici
 Dietro a persone di Mondo, & a gente
 Di mal affare in pratiche di. FAN. Dillo.
 BAL. Gozzouiglie, di scandoli, e di polli.
 Egli è ben ver, che da vn tempo in qua
 Le golpi l'hanno giunto; & hauendolo
 Assai ben domo gli anni, & abbattuto lo
 L'infermità, il meschinaccio infine
 S'è accasciato; & ha dato nelle
 Vecchie, come tu vedi; e non potendosi
 Più seruir della carne, si s'è dato
 In apparenza tutto quanto allo.
 FAN. Spirito. BAL. Allo spirito. Allo spirito
 No. Basta a vn. FAN. Balia tu mi dipigni
 Vna persona cappata, & vn huomo
 Di tutta botta. Oh questi si da vero,
 Che si puo dir, che intendino il viuere
 D'hoggi, e trionfin questo Mondo, e l'altro.
 BAL. Si; e che fanno accomodarsi a' tempi,
 E si pigliano il Mondo, come e' viene,
 E lascian ir due pan per coppia. Già
 Soleua dire vna mia maestra,
 Ch'era vna donnicina benedetta,
 Vn mostro di bontà, vn esempio, vna
 Anima di M. Domenedio.
 Vh Signore, quand'io me ne ricordo.
 Ell'era tutta sapor, tutta spirito.
 Fatu, ella fu quella, che ridusse

Tutto il Meschino, e'l Centonouelle
 In istanze; e però era datutta
 La vicinanza detta la Sibilla.
 Costei vsaua dir, che in questo Mondo
 Bisogna acconciar l'animo all'vna
 Delle due; a ingannare, ò a essere
 Ingannato; & si come si suol dire,
 A esser lupo, ò pecora. Ma noi
 Vegliamo, che chi pecora si fa,
 Il Lupo se la mangia. Però poi
 Che pure il mal de' seguire; il vantaggio
 Si è esser piuttosto di coloro
 Che ne ridono, che di color, che
 Ne piangono. Oh Mondaccio traditore,
 Doue, Doue sei tu condotto. Pensati?
 Pur, Fanticchio, che gl'è forza, che noi
 Siam presso a Finimondo. FAN. Chi ne dubita?
 Ma io mi penso, che tu, che ne sai
 Così ben la minuta, non ti dei
 Essere stata con le man cortesi
 A orare. BAL. V'è, pensa, che io ho
 A conoscere il Granchio hora, se tu
 Lo credi. FANT. Io penso sol, come tu habbia
 Potuto fare a tner tanto tempo
 Vna si fatta pratica, che egli
 Non si sia mai saputo per nessuno.
 BAL. Tu mi faresti ridere. E qual cosa
 Truom tu, che si sia mai saputa
 Di tante, che io n'ho fatte? Chi troui

Tu in tutta Firenze, che non m'habbia,
 Da due, ò tre miei secretarij infuori,
 Per vna anima santa, e non mi tenga
 Per vna d'ona esemplare? Considera,
 Quando costor mi si tirano in casa
 Solamente per questo, perch'io sia
 Com'vno esempio alla figliuola, et engonmi,
 Non come serua, ma come compagna,
 Fa la ragion date; pensa da questo
 S'io mi so ben gouernare. Fanticchio,
 Questa è mia propria sapienzia. FANT. Tu
 Buona sorte. Va pur là. Tanto torna
 La gatta al Lardo, che ella vi lascia
 La zampa. Or torna al tuo primo proposito.
 BAL. Il mio primo proposito si è,
 Che tu vedi, Fanticchio, ben, per quello,
 Ch'io sono entrata in questo ginepreto.
 Parte per forza, e parte per schietta
 Compassione, e per mera, e per pretta
 Carità. FAN. Oh che carità pelosa
 Che bisogna contarla si per ordine?
 Baliatu mi pari vna dottoreffa.
 BAL. Fa conto, che io ho a imparare hora.
 Nasse, se io ho insegnato a leggere
 Oramai il tempo della vitamia,
 Et ho durato già tanti anni a fare
 I sermoni alle donne del terzo ordine;
 Io debbo pure, Dio grazia, hauere
 A saper dir quattro parole anch'io.

Non sai tu quel, ch'io feci hor fa due anni,
All'orazion della Via della Pergola,
Et alla Profezia del Carafulla?

FAN. Tu mi riesci carne grassa. Io
Vorrei, che tu toccassi due parole
Della fine. BAL. La fine si è questa,
Che la cosa è condotta allo scorcio,
Eche per tutto questo di a ogni
Modo bisogna terminarla. FAN. Sì,
Che ell'andrebbe nel quarto. E' l'hanno
Molto n' sommo. BA. Però per non lasciare
Che se ne fugga questa occasione,
Che già piu giorni s'è aspettata a gloria
Dell'esser sene andata la padrona
Stamane in Camerata per i staruisti
Infino a domattina, son disposta
Di mettere stanotte costui in camera
Della Clarice. FAN. A questo mò tu vuoi,
Ch'è le sia messo in camera? BAL. Ch'ho io
A cercare altro, che di contentargli?
Vna volta amendue se ne struggono.
Io poi alla fine ho a legar l'asino,
Doue vuole il padrone. FAN. Purche questi
Tuoï asini, e che questi tuoï legari
Balìa non sieno annuntij, e pronostichi,
Che ti tornino in capo. Ma'l Padrone
Alberga agli stanotte fuor di casa?

BAL. Il Granchio è hor su questa traccia, a dirtelo,
Di trouar qualche inganno, e qualche modo

Di farnelo

Di farnelo sbucare, e così Tofano.
Peroche qual s'è l'uno di lor due
Ci potrebbe guastar tutto lo ncanto.

FAN. Non gli riuscirà. E' par, che tu
Non sappia ancor, che sospettosa cosa
È qualche volta questo arrapinato
Di questo nostro Vecchio. Si ti pare
A te, che non v'essendo la Madre, egli
Habbia a volere confidar l'honore
Della figliastra a te sola? A vna
Ruffiana, come sei tu? BAL. Eh forchetta,
Forchetta. Io ti so dir, cauezza. Guarda
Chi parla di ruffiana. Io non ti vuo
Dir ghiotterello, quel, che tu sei tu.
Ma lasciamo ir le chiacchiere. Fanticchio,
Tu sai ben tu, che in quanto al lasciarla,
E non fanno diuario mai da me
Al Munistero. FANT. Menchioni. Ma in che
Disegni tu in fatti in questa cosa
Di seruirti di me? Per lucerniere.

BAL. Oime quel, che tu di. In mille cose,
Che possono accadere. Che so io?
Tu vedi; io son qui sola contratanti;
E mi conuicne hauer l'occhio in mille
Lati; e finalmente io son poi vna
Femmina, e non posso regger tutto
Quanto sopra di me si graue peso.
Qui bisogna pensare a tante cose,
Ordinarne tante, cotante riempierne,

B

Ch'è bisognerebbe esser la Vaccuccia.
 Tu non vedi mataffa scompigliata,
 Ch'è questa. Non ne trouerebbe il bandolo
 Va qua tu. Pur se tu ne sarai meco;
 Tu sai il prouerbio, Fanticchio; ch'è veggono
 Piu quattro occhij, che due. Però cerco
 L'ai to tuo in tutta questa cosa,
 Dou'è bisognerà; ma sopra tutto,
 Che tu sij intorno alla Lisa, e mi liberi
 Dal sospetto di lei ò imbracandola,
 O pure intrattenendola in nouelle,
 Come tu suoli. & in somma allhor che
 E' sarà ltempo, che tu non la stacchi
 Mai. FANT. La Lisa mi piacque. La Lisa,
 Com'ell'è apollaiò, si puo far conto,
 Ch'ella sia vn frascone. Appunto. Lasciaci
 Pensare a me. Ma che premio ha a essere
 Il mio in questa cosa? Io voglio vn poco
 Saperlo. Io so che tu ne dei cauare
 Altro che giuggiòle; e a dirti il vero,
 Poich'io ti tengo il sacco. BAL. Io ti dirò
 Liberamente intorno a questa parte,
 Come le cose passano. Fortunio
 Mi da per mio sudore. (Peroch'egli
 Dice, che non vuol sopra a coscienza
 La fatica de' poveri). FANT. Oh. BAL. Vna
 Mancìa, & vna limosina di trenta
 Fiorin per maritar la Nanna mia.
 Eperche egli non gli ha di presente,

E non ha modo per hor di buscargli
 Altrimenti (hauendo dato al Granchio,
 Ch'è vna sogna, che non l'empierebbe
 Arno, tutto l'assegnamento, ch'egli
 Hauua hauuto dianzi dal suo vecchio
 Per condursi a Vinegia) m'ha promesso
 Di darmi in pegno per tutto hoggi senza
 Manco (che altrimenti, adirlo a te,
 Fanticchio, e' si farie non nulla) vna
 Certa pelliccia di pregio, con patto
 Di riscuoterla, il piu fra dieci giorni.
 La qual pelliccia dicono, che Duci
 Ha condotta qua seco per donare
 A non so chi. Or io ti prometto,
 Come prima io harò questi danari
 Di darti senza manco fino in quattro
 Ducati. FAN. Si tone ben pochi. Guarda
 Pur di non ti scagliare. Ma io sento
 Comparir gente di qua. Rientriamcene
 In casa. BAL. Ohime, ch'è non fuisse il Padrone.

DELL'ATTO PRIMO.

LA SCENA TERZA.

GRANCHIO. FORTVNIO giouane.

IN fin che tu non guasti, e non fornisci
 Di scompigliar tutta questa mataffa,
 Tu non sei per restar. Vattene in casa,
 Se tu vuoi; ch'è mi par sempre tu sij

Veduto da qualch'un, che corra subito
 A rificcarlo al Vecchio. Oimè
 Ell è pure vna grande incontinenza
 Latua, a dir, che tu non habbia forza,
 Di confinarti in casa per due hore,
 E non piu, fino a notte. FORT. Se il mio
 Vecchio, come tu di, s'è già pentito
 D'hauer menem mandato, che bisogna?
 GR. Orsù, Fortunio, iot ho inteso. Tu vuoi,
 Ch'io mene tolga giu affatto, e lauimene
 Le mani. Anch'io son pazzo a pigliarmi
 De' casi d'altri piu interesse, e piu
 Noia, che tanto, e a volerne piu
 Che non mi tocca. Veggati, risappialo,
 Vada ogni cosa in rouina. Che diuolo
 Ho io poi a volerne alla fine
 Piu che la parte, e adarmi de' gli impacci
 Del Rosso? Tant'è'l mal, che non mi nuoce,
 Quanto e'l ben, che non mi gioua. FOR. Granchio
 Tu sei indiscreto. Stufusì ne miei
 Piedi, ò ti fusì vna volta trouato
 Nell'esser mio, tu mi sapresti dire,
 Se questa, a che tu hora mi costringni,
 È quella leggier cosa, e quella ageuole,
 Che tu la fai. Ma l'atollo non crede
 Al digiuno. Io non so, stuti sai, ch'io
 Sono stato vn di intero, senza mai
 Poter veder la vita mia. GR. Come
 Domin' vn giorno intero? Ed è possibile,

Che tu possa esser viuo? Capperi io
 Mi ridico. Tu hai mille ragioni,
 Ma lasciami vedere, se quest'altra
 Medicina valesse. Odi Fortunio
 Io mi risoluo infatti, ch'è non sia
 Ben, che la Baliati metta stanotte
 Dalla Clarice. FORT. Tu m'uccidi. GR. Sai
 Tu perche? FOR. Prima che cio sia, ammazzami;
 Iot te ne prego. GR. Perciò che io considero,
 Hor meco stesso, che se tu non hai
 Poter di contenerti di sì piccola
 Cosa, men forza havesti di spiccarti
 Da lei, e badaresti tanto al cacio,
 Che la trappola al fin ti scoccherebbe
 Addosso. Io lo so appunto. FORT. Non farò,
 Granchio. Iot te lo giuro. GR. I giuri de' gli
 Innamorati son come le cedole
 De' presso, ch'io non di si. FORT. Granchio, i miei
 Terranno. GR. Fin che io ti veggio qui,
 Io non ne credo nulla. FORT. Io me n'andrò.
 GR. Parole. FORT. Sarò io sta notte in camera
 Con la Clarice mia, Granchio? GR. Sarai.
 FOR. Cauerem noi il vecchio di casa?
 GR. Caueremlo. E quando anche e non si caui,
 Io ho prouisto, che tu n'enterrai
 A ogni modo. FOR. Come? GR. In mo d'archetti.
 Per forza, per miracolo, per arte
 Magica. FORT. Tu m'uccelli. Vuoi tu darmi
 Questa soddisfazzion? di grazia accennamelo

Solamente. Deh si. E non mi fare
 Tanto storiar, quanto tu fai. GR. Dianzi
 Osservasti quell'effigie fantastica
 Di colui, con chi'era? FOR. Di quel viso
 Di fariseo, che ti tirò da parte?
 GR. Tu l'osservasti. Io non ne vuo piu.
 Sai tu chi egli è? FOR. Non so; & anche, no' mene
 Caro. GR. Non dir così; che l'arte sua
 Non ha forse hoggi vn suo pari. FOR. Che arte
 È questa sua? GR. Viue d'industria. FOR. Che
 È mercatante? Buon' arte. GR. Niente.
 Ruba. FOR. Ruba? miglior, s'è la lasciasse
 Fare. GR. La notte vfa d'andar rubando;
 Il giorno attende a lettere. FOR. A falsare
 Scritture, forse. GR. Io dico pure a lettere
 Di poesia, d'astrologia, e d'altre
 Simil galanterie. FOR. Così mi piace;
 Fare almen qualche profitto del leggere,
 Che altri fa, & applicarlo a qualche
 Cosa. A che serue in fin tanto sapere,
 Estra sapere per non lo recare
 Mai in atto? GR. Costui dispensa
 Le sue hore di sorte, si che l'una
 Profession non gl'impedisce l'altra.
 Ma non è hor tempo di cio. FOR. No, Granchio
 Di grazia non vscir di causa. GR. Che
 Pensi tu infatti, che io trattassi
 Seco? Che credi tu, ch'è mi porgesse
 Di nascoso così sotto la cappa?

FOR. Che ne fo io? GR. Guarda vn po, se egli
 Ti desse il cuor di conoscerla al futo?
 FOR. Che e ella? Vna scala di set' eh?
 Per chi ha ella a seruire? GR. Apponti.

DELL'ATTO PRIMO.

LA SCENA QVARTA.

CARPIGNA LADRO. GRANCHIO.

FORTVNIO giouane.

MA eccolo di qua accompagnato.
 Io lo voglio aspettar, finch'ci si spicchi
 Da colui. Vna volta io ho bisogno,
 Ch'è me le renda. Procaccisene vna
 Altronde. Diauol, ch'egli habbia si poco
 Di credito nell'arte, ch'è non truoua
 D'accattare vna scala? GR. Vmbe Fortunio,
 Tu non di nulla. FOR. Eh. Tu mi scherisci.
 Vuomi Tu dir perchi ell'ha a seruire?
 GR. Per te. FORT. Cotesta scala di seta? CAR. Egli
 L'ha seco. Buona noua. GR. Questa scala
 Di seta. FORT. E per che fare? GR. Per entrare
 Stanotte in cotesta casa. FOR. In casa
 Vanni? CAR. Ah, ah. Hai tu veduto a quello,
 Ch'è si voleua seruir della mia
 Scala? per ire a rubare in quella
 Casa la. Traditore. Forse ch'egli
 Abbottina mai nulla col compagno.
 GR. Che pensi tu? FORT. Io penso che tu di

Per entrare stanotte in casa Vanni.

CAR. *Ve', ch'io no ho però franteso.* GR. *E' ella*

Però così gran cosa? FOR. *E donde? Dalle*

Fincstre qui? GR. *Pensi tu, ch'io sia pazzo?*

Da quelle la di dietro che rispondono

In sul suo horto. CAR. *Odi perdio, perdio*

Ch'è potrebbe esser vno a leuare

La lepre, & vn'altro a pigliarla.

Lasciami stare attento. GR. *Che hai tu?*

Tu non rispondi. Che di? FOR. *Io penso,*

Come, e donde potere entrar nell horto.

GR. *E' gran faccenda. Da coteso muro,*

Ch'è costa dietro. Egli è forse vn gran salto.

CAR. *Per Dio, ch'è dice il vero.* FOR. *E poi dell'horto*

Far che? GR. *Aggraticciar si sù per quello*

Melarancio, e salire in sul verone.

CAR. *Orecchie mie a questa volta fat eu*

D'asino. FORT. *E del verone poi?* GR. *Conduresi*

Con questa scala alla finestra allato

Al Barbacane. FOR. *Come?* GR. *Cogli oncini.*

Tu non sai forse tu di quella stanga.

CAR. *Buono. Piacemi a se.* GR. *Ma oh noi siamo*

Scoperti. Volta carta. FORT. *Che di tu?*

GR. *Così entrare in quella prima camera;*

Che non vi sta nessuno (sia gran cosa

Aprir quella finestra) e così

Non si curar per hora di far altro,

Che di portarne la cassetta delle

Gioie. CAR. *Senti quel sono. Gioie che?*

Questa è cosa da non se ne far beffe.

FOR. *Che farnetichi tu? Io non t'intendo.*

Che cassetta di tu? GR. *Oh. La cassetta*

Delle gioie, che sta nel primo armario,

Com'è s'entra a man manca. Il qual armario

O con vn grimaldello, o con altro

Strumento, s'aprirrà a ogni modo.

CAR. *E' potrebbe esser, Granchio, anche che tu*

Trouassi preso il luogo alla predica.

FOR. *Che cassetta? ch'armario? e che gioie?*

E che strumenti? Tu mi strazij. GR. *Accomodati*

Alle battute, in tua malhora. L'opera

Lodi il maestro. Stanotte, innanzi

Che sieno otto hore, tu potresti forse

Bello e vederle in viso. Che com'io

Senta scoccar le sette, fa tuo conto,

Ch'io farò in sul salire. CAR. *Fa tuo conto,*

Che in su le sei io farò in su lo scendere.

Poi ch'è non m'ha veduto in fin qui, io

Non gli vuo dar sospetto. Lasciami ire

A buscarne vna di qualche altro luogo

Questo è miglior ricapito. Egli è vno

Anno ch'io l'ho giurata addosso a questi

De' Beccanugi. E perche non valermi

Di questa occasione? FOR. *Da hora io voglio*

Far conto d'esser cieco, sordo, mutolo,

Et insensato. Cioch'io dico, Granchio,

Tu mi metti in canzone. GR. *Io non conobbi*

Mai alla mia vita, huom meno accorto

Di te. Oh corpo ch'io non vuo dire, Egli
Harebbe inteso vn'afino contanti
Cenni, contanti segni, e contante
In vulture. Non vedi tu colui,
Colà, che appunto hora volta il canto?

FOR. Chi è egli? GR. Che tu non l'habbia mai
Voluto. FOR. La scomm'è, ch'io non l'ho visto.
Prima che hor. Ma chi è egli? dico.

GR. L'amico della scala, di chi noi
Parlauamo, e se io non mutaua
Ragionamento, e non gli scambiauua
Tosto le carte tramano; e poteua
Bello, e scoprirci. FORT. Io non ci harei mai
Pensato. Or afferr'io; si. si. Io era
Sul disperarmi. Ma che tu non habbia
Fatto peggior; e non sia caduto della
Padella nella brace. GR. Come? FOR. S'io
Riando bene il tuo modo, tu gli hai,
Pare a me, generata opinione
Nell'animo, che altri fusse, come
Per andare a rubare in casa Vanni.

GR. Questa è gloria tra noi. Non ci pensare.

FOR. Io penso a me; ch'ageuolmente hauendotene
Sentito ragionar meco in quel modo;
Harapotuto credere. A sua posta.
Ma egli, che faceua? GR. Borbottaua
Tra se; ma non potei mai intender cosa,
Ch'è si dicesse. Ma di questo mio
Pensier, che ne di tu? FOR. O di digrazia,

Granchio.

Granchio. S'è si puo far però di manco,
Non ischerziam con iscale di seta.

GR. Quest'ha a seruir per vn malleuadore,
Caso che pure ci venisse manco
Ogni altro modo, & ha a esser l'ultima
Risoluzione. Ma e' mi s'aggira
Hor vna fantasia per la testa,
Che mi promette, che e' ci habbia a ogni
Modo a riuscire il nostro primo
Disegno di cauar di casa il Vecchio.

FORT. E come? GR. Io non ne sono ancor ben bene
Risoluto. Ma basta; io mi prometto,
Che in qualche modo farem noi sbucarlo,
Se noi douessim ben farlo sbucare
Col fuoco. FOR. Come col fuoco? GR. Col fuoco
Si. Non ti parreb'egli vn bel tratto?

FOR. Granchio tu vuoi la chiacchiera. Io vorrei
Pur, che noi ci pensassimo. GR. Ascolta
Vn po, Fortunio; se stanotte, all' hora
Che ci tornasse bene a noi, gli fusse
Sobbissata la porta, e detto, che
Fosse appicato fuoco nel suo fondaco;
Non credi tu infatti, ch'egli, e Tosano,
E infino alla Fante vecchia, & alle
Gatte, ancorch'è fusse mezzanotte,
Corressero al rumore, e ci lasciassero
La casa a saccomanno? FOR. Ascolta vn poco
Tu, Granchio; come è trouassero, ch'ella

Fusse vna baia, non credi tu in fatti,
 Che rimanendo tutti spennacchiati;
 E' fussero in vn subito a casa?
 GR. Intanto tu haresti agio a fare
 Il becco all'oca; e Poi che la Pasquina
 Fusse entrata in Arezzo, che haresti
 Tu bisogno di star quiui a musare?
 FOR. Granchio tu pigli vn granchio, stuti dai
 Ad intender, ch'io habbia a cuore alcuna
 Cosa sopra l'honor della Clarice.
 Il desiderio mio non è altro,
 Che d'hauer agio d'essere due hore
 Con esso lei. GR. Di questo ne lasc'io
 Bello, e'l pensiero a Voi. Fatene come
 Di vostro in tutto, e per tutto. Ma pensi
 Tu però, che e' m'habbia a mancar modo,
 Poi che l'Vecchio sia fuor, di prolungargli
 Il ritorno? Tu m'hai ben per dappoco.
 Ma lasciam'ir; noi ne ragioneremo.
 Il nodo è questo, di poter cauare
 La pelliccia di casa del tuo vecchio,
 Per sicurar la Balia de' danari,
 Ch'io l'ho promessi; ch'altrimenti noi
 Harem pisciato nel vaglio. Io te lo
 Voglio hauer detto. FOR. Di questo non c'è
 Vn dubbio al Mondo. Io ho le chiavi dello
 Vscio di dietro, e del Magazzino,
 E del cassone, don'ell'è; e quello

Appartamento è quasi vn'altra casa,
 Come tu sai; e non vi si capita
 De gli otto di vna volta, e la notte
 Specialmente non mai; si che
 Di questa parte, ve', Granchio, riposatene
 Sopra di me, e dormine, ti dico,
 Con gli occhij miei; che di qui a tre
 Hore la vesta sarà in casa tua.
 GR. Vattene in casa; e sei. FOR. Io andrò.
 O casa, dolce ricetto, beato
 Albergo, dolce nido, soauissima
 Habitation di tutti i miei pensieri,
 Anzi della mia vita, anzi di me
 Medesimo. O casa piu felice,
 Piu gloriosa. GR. Fortunio egli è gente
 Quiui alla gelosia. Io ti do
 La mia benedizion. Va pur segnato,
 E benedetto. Io veggo finalmente,
 Che la tua infermità è incurabile,
 E che la tua è cura disperata.
 Va, procacciati pur d'un altro medico;
 Ch'io per la parte mia ti sfido, e lascioti
 Per cura giudicata. FOR. O Granchio aspettami.
 Io mi ti raccomando. Tienlo tu.
 Appunto. Orsù lasciamel seguirare.



Il fine del primo Atto.



DELL'ATTO SECONDO
LA SCENA PRIMA.

GRANCHIO, FORTUNIO giouane.



E' Gran cosa, Fortunio, che tu voglia
Guastarti per si poco. Tu poteui
Pur lasciare scoccar le ventiquattro,
Che non possono stare. **FOR.** Sentile; odi,
Ch' elle suonano. **GRA.** Si; ciò che tu senti,
Ti pare hore, che suonino. **FOR.** E' non cie
Pericol, Granchio; credi a me. Io veggo
Discosto vn miglio. Non hauer paura.
Dimmi a che ne siam noi? **GR.** Donde pensi
Tu infatti, Fortunio, ch' io esca hora?
FOR. Che ne so io? Dalla Tauerna. **GR.** Dio
Me ne guardi. **FOR.** Perche? E' cosi mala
Cosa l'andare alla Tauerna? **GR.** Mala
Cosa è l'uscirne. Eh Fortunio, Fortunio.
Ma deh ragioniam d' altro. **FOR.** Tu sospiri
Si che hai tu? **GR.** Non ti pare ch' io habbia
Forse di che? Non vedi tu, che io
Non son piu buono a nulla, e ch' io non gusto
Di questo Mondo piu contento, che
Sia. Oh pensar, chi io sono stato, e chi
Io son testè. Chi mi hauesse veduto
Da parecchi anni indietro, e vedesse,

Che bracheraio, che homaccio sciatto,
 Che bacheca io sono hora. Ma deh volta
 Carta; che questo è proprio vn ricordare
 Imorti a tauola; FOR. Anzi è appunto
 Vn ricordar la tauola al mortorio.
 Ma donde esci tu in somma? GR. Sai tu donde
 FOR. S'io lo sapessi. Eh di su. GR. Di casa
 La Clarice. FOR. Di casa la Clarice
 Mia. GR. Di casa la Clarice tua,
 FOR. Di casa la Clarice qui? Di questa
 Casa? GR. Al tuo comando. FOR. Addunque
 Esci di questa casa? GR. A proposito.
 Vuone tu vn contratto? FOR. Ed è possibile?
 GR. Io guardaua, s'è passaua gente
 Di qua, per confermartelo in presenza
 Di testimoni. FOR. E quant'è? GR. Hor hora
 FOR. E non è però ben, che tu vi sia
 Così veduto dalla vicinanza.
 GR. Vedi, ch'io vso per questo rispetto
 L'uscio di dietro. FOR. Non mi t'auuezzare.
 Elle son cose tenere. Ma infine,
 Che v'hai tu fatto? GR. Ho fisso per vltimo
 Il chiodo con la Balia, e fermo l'ordine
 Per istanotte. FOR. A che sete timasti?
 GR. Che come prima il suo padrone, e Tosano
 Sieno usciti di casa; ella ne venga
 Qui all'uscio; e che noi le metteremo
 In mano il pegno; ed ella ti merrà
 Dalla Clarice. Vuoi tu altro? FOR. Bene

Sta; ma se e non escono; qui giace
 Nocco. GR. Non t'ho io mostro il mio disegno?
 FOR. Cotesta inuentione di cotesto
 Tuo fuoco non mi va. Granchio, ell'hà mille
 Difficoltà. GR. Noi le mozzzerem tutte.
 Non dubitar, noi ci trouerrem sesto.
 Ma ecco appunto. Cosaragionata
 Per via va. FOR. Chi di tu? GR. V'ani, il patrigno
 Della Clarice. Doue guardi tu?
 Non lo vedi tu, cieco? V'è. Ah, ah.
 Tu non vedresti vn Bufol nella neue.
 FOR. Ah. Buono per mia fe. Io guardaua
 Verso Melcoledi. Oime, Granchio,
 Dileguiamci via tosto. GR. Andiamo. Sta;
 Per Dio, per Dio. E che si? Ma l'Diauolo,
 No; anzi sì. E non puo mai tantè.
 FOR. Che modo di parlare è cotesto?
 GR. Fortunio, vatti con Dio. Io ho in animo.
 FOR. Che vuoi tu fare? GR. Toti se tu vuoi,
 Di qui n mal'hor, ch'è non mi veggateco.
 Tu hai disposto. Che potrà mai essere?
 FOR. Vna volta partir non mone voglio.
 Mi tirerò di qua da canto, ch'egli
 Non mi veggia; che fie quella medesima.

DELL'ATTO SECONDO.
 LA SCENA SECONDA.

VANNI Vecchio GRANCHIO, FORTUNIO.

Infatti infatti ag girati di qua,
 Ag girati di la; e si fa sera,
 Che l'huom non se n' auuede; e non si puo
 Venire a capo mai di due faccende
 Il mese; e quelle due spesse volte
 Son quelle del compagno. GR. Vna volta,
 Io la voglio ingag giar seco, e mettermi
 A ripentaglio; e s'io la vinco; bene
 Sta; se non il tornarmi su le mie
 Non mi manca. Se gran fatto non è,
 Io non ci posso gia per questo mettere
 Nulla del capitale; e potendo
 Guadagnare, e non perdere; io non so,
 Perchè io non debba pur tentar la sorte,
 E nuitarla del resto. VAN. Ma chi domine
 È colui, che è quiui dal mio vscio?
 Ah. Egli è l'Granchio. Che fa egli quiui?
 GR. Orsù è m'ha veduto. In fatti io sono
 Disposto di star qui, tanto che Vanni
 Se ne ritorni a casa. VAN. E m'ha tra'denti.
 GR. Ioti darò la stretta. FOR. Doue domine
 Tien la mira costui? GR. No, no; per nulla.
 Questo è troppo gran resto. Io son costretto
 Darli le carte alla scoperta. Io
 Non vuo lasciar seguir tanto disordine.
 VAN. Che domin di disordine dic'egli?
 GR. Sarebbe vntradimento. La rouina
 Di questa casa. VAN. Oime; che dic'egli
 Di reuina? Io dubito di qualche

Gran male. FOR. Io non attingo, si puo dire,
 Cosa, che venga a dir nulla. GR. Io debbo
 Farlo, se non per altro, almen per l'obligo
 Della vicinità. E senza questo
 Io me ne farei altrettanto,
 Ne piu, ne meno, per vn'altro. Come
 Domine vn caso tale in vna casa
 Nobile, e honoreuol, come questa
 Di Vanni? VAN. E' non puo esser, ch'io non sia
 Rouinato. FOR. Costui comincia a farmi
 Temer di non so che. GR. E s'io n'acquisto
 La nimistà di Fortunio; tal sia
 Di lui. Io amo meglio di presente
 La nimicizia di Fortunio solo,
 Che da qui innanzi quella di Fortunio,
 E di Vanni. FOR. Oime misero. Questo
 Ribaldo s'apparecchia di volermi
 Tradire. Che farò. VAN. Io non posso
 Raccapazzar, che n'Fortunio possa essere
 Questo, di che costui ragiona. Vn tratto
 Io non posso piu stare alle mosse,
 Io me gli vuo scoprire. FOR. Che partito
 Ha da esser il mio? VAN. O Granchio. GR. Quando
 Che siame n'harà grado anche Fortunio,
 Come gli sia vscita finalmente
 Del capo questa frenesia. VAN. Granchio,
 Tu non odi. FOR. Ma pur questo suo fingere
 Di non vederlo a questo mo, mi tiene
 Ancor sospeso. GR. Sent'io chiamar Granchio?

O pure ho vn granchio nell'orecchie? Ah set e voi, Vanni, Buona sera. Io v'aspettaua Al passo. VAN. Vmbè che c'è di mal? di uia.

GR. E che; e non c'è mal nessun, che possa.

VAN. Non mel'andare orpellando. Di uia, Com'ella sta. Io ho sentito ogni Cosa. GR. Adesso? VAN. Teste; e so, ch'io Son disfatto. V'è, Granchio, non mi fare Inuolture. Vccidimi a vn tratto,

E dimmi il pan pane, e non mi fare Stentare in su la corda. GR. Io vi dico, Che n'fino a hor non c'è nulla di rotto,

E non ci sarà anche da qui innanzi,

Doue voi vi vogliate gouernare

A mio senno; se non; potreste bene

Hauere vna gambata, che hareste,

Che vgnere. E da vero. VAN. Di quel, che

Tu vuoi ch'io faccia, e spacciati mai piu.

FOR. Qual tormento fu mai simile al mio?

GR. Due cose vi conuengon far, volendo,

Ch'io v'auuertisca, & appresso vi liberi

D'un pericolo, che vi sopra sta.

VAN. Pur che noi siamo a tempo. GR. No; di questo

V'assicur'io. Voi m'hauete a giurare

Di far due cose. VAN. E tosti giuro. GR. Come

Giurate voi, non sapendo ancor, che?

VAN. Giuro ciò che tu vuoi. GR. Piano vn poco, Io

Non la ntendo cosi. Voi giurerete

In prima di tacer sempre mai questo,

Ch'io

Ch'io vi dirò; e secondariamente

D'atteneruene in tutto al mio consiglio,

Che sarà vtile, e fedele, e senza

Passione. VAN. E cosi giuro. Deh cauami

Di questo affanno. GR. E cosi giurate

Con la bocca, e col cuor nel miglior modo,

Enel piu forte, che per voi si sappia,

E possa. FOR. Dio me la mandi buona.

GR. Voi conoscete, Vanni, questo Duti

Filiberti, che sta qua dirimpetto,

Ch'è venuto a Firenze poco fa

Da Vinegia. VAN. Perche? Non lo conosco

Piu la, che per buon di, e per buon anno,

E Dio t'aiuti, e ben ti venga. FOR. O Dio

GR. E douete anche conoscer quel giouane

Suo alleuato, ch'ha nome Fortunio.

VAN. Fortunio. Ah, si si. Fortunio. Si

Conoscol di veduta. FOR. Ah Granchio, Granchi o.

GR. Se voi hauete occhij in testa, voi douete

Anch'essere auuedutoui, che questo

Giouane è innamorato della vostra

Figliastra. FOR. O traditore, assassino.

Io non so chi mi tien. VAN. Della Clarice

Nostra. Oime. Non io. Questa è la prima

Parola. GR. Hor per non menarui in lunga,

Voi hauete a saper, che questo giouane,

Al fine dopo lo hauere in questo

Suo amor consumato piu tempo

Senza profitto & hauendo alle sue

C

Lettere, & alle sue ambasciate
 Hauuta del continuo ripulsa,
 Et vltimamente Villanie,
 Eminacce. FOR. Vhh. VAN. Oime, oime
 Granchio, Oime sian noi condotti a tanta
 Dishonestà? Lettere eh? mbasciate
 A casa vn mio pari. sic, eh.
 Se non ch'io ho giurato, io vorrei irmene
 A gli Otto hor hor senza punto d'indugio.

GR. Lasciatemi forrire. Questo giouane
 Dunque, hauendo prouato og'n altro modo
 Vano, per disperato s'è per vltimo
 Gittato pazzamente a vn partito
 Pericoloso, e bestiale, da mettere
 Se, e voi in rouina, e la casa
 Sua, e la vostra in vn tempo medesimo.

VAN. Tu mi trafiggi l'anima. Oime.

FOR. Stupore, che è questo. GR. Tanto puo
 Nelle torbide menti, e ne' focosi
 Pettiti alhor de gli alterati giouani
 Questo amoroso furore. FORT. Ribaldo.
 Parti, che è la vada colorendo
 Con parole magnifiche. Via. Va
 Pur la. GR. E per risoluerui in due
 Parole, Vanni, sappiate, che questo
 Giouane ha per vltimo partito
 Eletto di volere in questa notte
 Venire a trouare la fanciulla
 Alla camera. VAN. O Cielo, o Terra, o Dio,

Ohuomini, o anime dannate.

GR. Piano. FOR. Oh, oh. E posso contenermi
 Di non l'uccider subito GR. Se voi
 Gridate, Vanni, io ui planterò qui,
 E lascerouui in affo. Io velo dico.
 Lasciatemi, che prima, ch'io vi lasci,
 S'acconcerà ogni cosa. VAN. Incredibile
 Sfacciataggine. GR. Ah si. Voi mi farete.

FORT. O tradimento non vditogia
 Mai. GR. Egli addunque hauendo, non so come,
 Spiato, che la donna vostra alberga
 Stanotte fuora, ha prouuisto da mezza
 Notte in la di calarsi la di dietro
 Dal muro del vostro horto nella corte;
 E qui in innerpicando su per quello
 Melarancio salire in sul tettuccio
 Della vostra anticamera, e di qui ui
 Con vna scala di seta condursi
 Al finestrin della camera della
 Fanciulla; e quello con alcuni suoi
 Argomenti cauato ageuolmente
 Di gangheri. Io non so poi così
 Bene, ch'è s'habbia appunto diuisato
 Tra se. Basta che, eccetera. FOR. Puo essere,
 Che sia ver quel, ch'io veggo. Gli è parso
 Poco il contar, com'ella stà; che anche
 Ci ha aggiunti di bocca questi casi
 Da forche. VA. Granchio, io mi ti raccomando.
 Tu m'hai chiusa la bocca; tu m'hai mozzate

Le braccia; tu mi hai tronche le gambe.
 E finalmente io non mi posso muouere,
 Ne piu qua, ne piu la, che tu medesimo
 Ti diponga. Consigliami vn po tu.
 Tu mi soccorri, et unti gouerna.
 Sieti raccomandato l'honor mio.
 Non voler consentir, che io rimanga
 Morto, e vituperato in eterno.
 FOR. Io non credo gia, che nell inferno
 Possa esser pena pari alla mia.
 GR. Vanni vedete; non v affaticate
 A pregarmi; che io non son qui
 Per altro, che per tor via questo scandolo;
 Ma vi conuien, secondo la seconda
 Promessa, in quanto al modo, gouernarui,
 Com'io vi mostrerò. VAN. Se ci si pone
 Rimedio; basta. GR. Ci si porrà senza
 Fallo; e sarà tal, che senza danno
 Del giouane, e per hora, e per sempre
 Sarete fuora d'un tanto pericolo.
 FOR. Ora v apoi e fidati mai piu
 Al Mondo di persona, che sia. Oh.
 VAN. Non puo sapere, se non a chi tocca,
 Di che dolcezza è priuo chi si priua
 Della consolazion della vendetta.
 Ma io non posso voler, se non quanto
 Vuoi tu. GR. Voi hauete a sapere,
 Che sopra questo fatto io mi son ito
 Ben piu di mille cose ramuolendo

Pel capo; e fratante vna sola
 Massimamente me ne piace nello
 Animo; e in quella, come in saldo
 Fondamento, ho fermo finalmente
 Il pensiero; parendomi, ch'è sia
 Proprio, come si suol dire in proverbio,
 Vn modo da saluar la capra, e cauoli.
 Percioche ogn' altro modo, e spediante,
 Che voi pigliaste, ò di scoprir la cosa,
 Al suo vecchio, ò d' offenderlo altrimenti,
 Sarebbe proprio vn andar col Cembalo
 In colombaia, e vn far belle le piazze,
 Publicando la cosa, doue a questo
 Modo ella vien seppellita in eterno.
 VAN. Mostrami quello, che tu vuoi, ch'io faccia.
 GR. Questo Fortunio è vn giouane, del quale
 Sin qui n ogni altro suo affar non s'è
 Veduto vn altro mai piu rispettoso,
 Piu costumato, e piu vergognoso,
 E modesto. VAN. A' segnali si conoscono
 Le balle. FOR. Il gaglioffaccio si cred' ora
 Darmi la foia, e volere alloppiarmi
 Con le moine. GR. E' pare vna donzella;
 La piu bella manora, le piu dolci
 Parole. VAN. Mele in bocca, e rafoio
 A cintola. FORT. Hora a vn tempo medesimo
 Vccella me, e lui. GR. Ma voi sapete
 Come dice la cronaca. VAN. Non io.
 GR. Amore ha volto sotto sopra spesso

Menti piu salde, che non ha costui.

Ognuno ha a scappucciare vna
Volta, e sciorre vn tratto i bracchi, e fare

Vna scappata, e correr questo Mondo

Per suo; chi da giouane, e chi

Da vecchio, chi nelle piazze, chi nelle

Camere; e n'fine chi in vna cosa,

E chi n' vna altra. VA Pena. ch'è la mia

GR. La pazzia in somma in questa parte è simile

Al mal Franze; e chi non l'ha di qua,

Comien, che l'habbia necessariamente

Nell'altro mondo. Onde per non lasciare

Questo carico all'anima, si uede

Ispeffo speffo, che qualch'uno ce la

Cala, e così dando di bello, che

Non par suo fatto, un po di volta al canto

Lesta lesta, appigiona il ceruello

All humor, che gli el becchi; e taluno

Ne fa contratto libero. VA. Io farò

Imprima morto. GR. E per ch'egli habbia il cibo

Quotidiano, da nutrirsi; alcuno

Lo pastura d'humor di poesia,

Chi di musica, chi d'alchimia, chi

Di castellucci, chi di sogni, altri

D'albagia, chi di giuoco, chi d'amore.

FOR. Vna volta io ne vuo vedere il fine.

VA. O Dio che struggimento. GR. Ma di tutti

Questi l'amore è cura piu sanabile;

Conciosia che egli ha molti rimedij,

Appropriati, e mille medicine,

Che son tutte potenti, e atte a farnelo

Suaporar via; gli sdegni, il timore,

La pouertà, le prigione, e n' somma

L'hauer bisogno di pensare ad altro.

VA. Che passione è questa. GR. Perochè

L'amore è come l'aria, laquale entra,

Don'ella truoua voto, e ogni corpo,

Che sopra giunga, si la puo cauare

Di suo luogo. Però soleua dire,

Colui, per ch'io ho nome, che l'amore

Era luogo tenente de' pensieri

Nel ceruello. Addunque, accio che io

Non haucsi a pagare cinque soldi,

Voglio inferir, ritornando a bottega,

Che questa infermità di questo giouane

Non è cura difficile, e che senza

Venire al taglio, ò ad altro rimedio.

VA. Di grazia, Granchio, se tu vuoi, tocca

Della conclusion. Tu mi tien proprio

In croce. Oime, ime. FOR. Il gaglioffo ha

Messa la lingua in molle. S'imbriaca

Cicalando il poltron; pensa quel, ch'egli

Farà beendo. GR. La conclusion

Si è questa, che voi sapete, Vanni,

Come dice Morgante, anzi Strascino.

Sentito ho dir, che la virtù si truoua

Nelle parole, e nell'herbe, e ne' sassi.

Costui, senza l'herbe, e senza i sassi,

Solamente guarrà con le parole.

FOR. Arrecasi per piu di spetto a scherzo

La mia cattività. VAN. I fassi, Granchio,

Farebbon me', che nulla. Che vuoi tu

Dunque; che io gli vada a parlare?

GR. Cote sto no; ch'è potrebbe neg aruelo.

Io vuo, che voi lo colghiate in sul frodo.

VAN. Ch'io lo colga in sul frodo? Se tu pazzo?

GR. Diauol che voi pensiate, che io voglia,

Che voi. Voi mi fate venir voglia

Di ridere. Io voglio, che allhora,

Che è vi dee venire, voi con Tosano

Vostro fattore, lo stiate aspettando

Nel giardino a pie del melarancio

Dietro a quel barbacane in modo, ch'egli

Non vi vegga; e tosto ch'è comincia

A adattar gli ordigni, per volere

Salir su; voi insieme col fattore

Gli vsciate addosso all'improuiso, e quiu'

Con parole, e affronto, quale è merita,

Et in quel modo migliore, che voi

Saprete molto me' tener, che io

Non saprei immaginare, lo sgridiate,

Lo suergogniate, e lo minacciate

Di volere scoprire ogni cosa

Al suo vecchio. Egli lo teme ancor si,

Et è d'ingegno, com'io dissi, tanto

Rispettoso, e rimesso, che trouandosi

Colto in si gran fallo, e da si subita

Vergogna quasi desto, il suo peccato

Riconoscendo, vi si getterà

Subitamente a' piedi, e darauui

Tante soddisfazzioni, e sì fatte,

Che voi sarete poi per sempre certo

Del pentimento suo, e voi medesimo

Verrete ad affermar di propria bocca

Che per lo' nnanzi è si potrebbe. VAN. Granchio,

Non più. FOR. Fustim'io pure ingannato.

Ma in qualunque modo. VAN. Posso che

Cote sto tuo consiglio mi piacesse

Per altro; o part' egli però ch'uno

Vecchio dell'età mia debba commetter si

A cote sto pericol? Cote stui

È giovane. Chi sa? Talhor trouandosi

A quel termine forse gli potrebbero

Venir di matti capricci. Oh tu

Harai teco Tosano. Egli è vero.

Ma che so io chi egli si sia

Per menar seco anch'egli. No, no, no.

Io non ne vuo far nulla. GR. Quando voi

Lo conosceste. Ma tant'è l'ospetto

Non si puo armar. Ma state; è ci è rimedio.

State alla inginocchiata, che riesce

Sul'horto. Domin, che l'uscio, e ferri

Non vi dien sicurtà, tanto che basti?

VAN. Oh questo è poi vn'altro dire. Ma

Vedi che ella non fusse vna baia;

Che tu non mi facesti hauerla mala

Notte a bel diletto. E' ci sono
 Di molti, che fanno arte di ficcare
 Pastinache; che ella non ti fusse
 Da qualche nuouo pesce stata data
 Ad intendere. Dimmi, che certezza
 N'hai tu? GR. Oh qui ti uoleu' io. Tu m'hai
 Leuata via la gran difficultà.

Ell'è proprio caduta in grembo al zio.

V A. Che di? GR. Che n'ho quella maggior certezza
 Che se ne possa hauere. Io lo so

Dal seruidor medesimo di casa
 Di Fortunio; il quale seruidore
 E' venuto per questo effetto a torre
 Da me in presto vna scala di seta,
 Che e' sapena, ch'io ho fatta fare,
 Per mandarla di fuor, pur con licenza,
 La quale io gli prestai, per far di poi
 Quel, ch'io ho fatto. Ma non però prima
 Ch'io m'hebbi fatta raccontar per ordine
 Tutta la trama; che essend'egli vno
 Homiciato di poca leuatura;

Non hebbi molto astentar per cauarglie
 Di bocca. V A. Tutto sta bene, ma n'fatti,
 Granchio, questo tuo modo non. Egli ha.

E' mi ci par veder non so che, che
 Non me lo puo lasciar piacere affatto.
 Non farebb'ei possibile trouare

Sei altri modi senza lasciar correre.

GR. Vanni non ci pensate; che voi date,

Com'è dire, in nonnulla. Immaginatemi,
 Che da tre hore in qua io non ho mai
 Pensato ad altro; e ch'è non è arzigogolo,
 Che, per ben vostro e suo, io non habbia
 Fantastico. State sicurissimo,
 Ch'è non c'è altro modo. V A. Sta a vdire,
 Granchio; ma faccia il peggio, ch'è puo.
 Io ci prouederò. In somma, Granchio,
 Io ho giurato, e voglio hauer giurato.
 Vedi; Io lo farò sopra di te.

GR. Fatelo pur sicurissimamente.

V A. E senza altro dir, poiche tu vuoi
 Così, intorno alle cinque hore io
 Me n'andrò al luogo detto, e farò quanto
 Noi s'iam rimasti. Ecc'egli altro che dire?

GR. Sta bene. Ma sapete voi quel ch'io
 Vi ricordo? Ch'egli è freddo, e la notte
 Massimamente; e voi sete horamai
 Pure assai bene oltre con gli anni. V A. Come
 Vuoi tu, ch'io faccia? GR. Che voi v'andiate
 Ben rinuolto ne' panni; habbiate vn buono
 Cappello, buone pantufole, vna
 Buona pelliccia, e che voi non patiate
 Freddo. V A. Cappello, e vn paio di borzacchini
 Harò io; pelliccia, che sie' l caso,
 No: s'io non l'accattassi; che le mie
 Son, come dire, da gottosi, larghe,
 Graui, e hanno, si puo dir, lo strascico.
 Io potrei anche rinuolgermi in vna

Coltrice; ch'altrettanto mi potrei
 Muouer, ne più, ne meno. Ma se egli
 Mi conuenisse, ò correre, ò saltare,
 ò fare altro. Che so io? In somma
 Io non voglio essere vn pulcino nella
 Stoppa. GR. State; per dio, che voi haucte
 Dato nella ventura vostra. Elle
 Vi corron dietro stasera. Io voglio
 Accomodarui d'una, che rinnego
 Il Mondo, s'ella non fu fatta a posta
 Per questo effetto. Di qui a vn poco
 La porgerò alla Balia & acciochè
 Ella non possa insospettir di nulla,
 Glie le darò sotto pretesto, ch'ella
 Ne lieui certe macchie; ch'è la sua
 Maestria; e verrò a consegnargliele
 Su in casa in presenza vostra; e voi
 Poi, quando vorrete vscir, mostrando
 Di pensarui in vn subito, diretele,
 Che ve la presti. FOR. Costui adesso
 Batte i trenta ducati per riscuotere
 La vesta. VAN. Oh è mi increosce, che tu ci habbia
 A hauer tante brighe Orsù alla buona
 Hora sia Qualche volta potrem noi
 Ristorarci. GR. Appunto. Vanni io vso
 Far così con gli amici. VAN. Gran mercè.
 Ma dimmi vn poco; Tosano vuoi tu,
 Ch'ei sappia anch'ei per quel, ch'io melo meni?
 VAN. Nulla. Oime no. Come? Guardatcuene,

Come dal fuoco. Ma eccolo appunto
 Di qua con non so chi. Io vi lascio.
 Io non vuo, ch'è ci veggia insieme. Entratcuene
 Anche voi in casa di grazia; che egli
 Non pigliasse sospetto. VAN. Orsù a Dio.
 GR. Fortunio viene. Io ti ragguaglierò.

DELL'ATTO SECONDO

LA SCENA TERZA.

DVTI VECCHIO. TOFANO Fattore
 di Vanni.

Terra, che vai, vfa che truoni, dice
 Il prouerbio. Se qui è questa vfanza
 Bisogna secondarla, & accordarcisi
 TOF. Vedete a esser testimone a scritte,
 ò a contratti, ne a comparati chi
 In questa Terra, Duti, non si dice
 Di no. DVT. L'usanze inuecchiate infine
 Douentan leggi. TOF. Sta ben, tuttauia
 Vedendo, ch'amendue haueuam fretta,
 Potean ben chiamar due altri, che
 Foffero scioperati. Il caso è,
 Che, per ordine della mia padrona,
 Io doueua essere in casa inmanzi
 L'Aue Maria; e dee esser forse
 Già vn' hora di notte, ò poco meno
 DVT. Non istar dunque a perder tempo. A Dio.
 TOF. Anch'io me n'andrò in casa. Matu sei

Qui, lieta spesa. Che stani? a spiare
 Nonelle. Pensa, pensa, che chi cerca
 D'udire i fatti d'altri non puo essere
 Buono; che chi si sente hauere addosso
 Il peccadiglio, tuttauia dubita,
 Ch'altri non dica qualche mal di lui.

DELL'ATTO TERZO.

LA SCENA QVARTA.

FANTICCHIO Ragazzo. TOFANO.

SI, e chi piscia chiaro si fa beffe
 Del Medico; idest, perche tu sei,
 Tofano, huom grosso, e agli huomini grossi
 Bisogna dar del macco ai oia, intendi,
 Che chi non dice male, non si cura
 D'essere vdito. Nell'udir son sempre
 Mille buontagli. Non sai tu quello
 Ribobol della Balia? TOF. Qual fraschetta?
 Va in piazza, e odi,
 Torna'n casa, e godi;
 Bocca chiusa, e occhio aperto
 Non ne fumai ignun diserto.
 TOF. Tu hai piu fasci, ch'io non ho ritortole.
 FAN. Non ti dich'io, poueretto, che tu
 Ci sei apigione in questo Mondo? Tofano
 Tu sei dal tempo di Bartolommeo.
 Credi a me. Che hai tu? TOF. Cauezza. I paperi
 Vaglion menare a ber l'ocche. O guarda,

S'ella va di rondone. Fa tuo conto,
 Che io t'harò a toccare a ciuetta.
 FAN. Ella farie la prima volta, ch'io
 T'ho menato pel naso, com'vn bufolo.
 TOF. E che si, e che si, che s'io ti metto
 Le mani addosso, i battuti andranno
 Innanzi alla Croce. FAN. Doh pulmone,
 S'io mi ti caccio sotto. Ma o Tofano,
 Lasciamo andar le baie; vuoi tu, ch'io
 Ti dica daddouero vna cosa,
 Che tu potresti fare, e faresti vna
 Opera Santa. Ma vedi. TOF. Di su.
 FANT. Andare in qualche luogo a buscare
 Tre braccia di cauezza, e impiccarti.
 TOF. Deh figliuol di. FANT. Al cor. Non ischerzare
 Co ferri di bottega. TOF. Non colse. FAN. Oh
 Tofano; vh, vh, ghieu, tu grufoli.
 Io dirò di Ser Cristofano
 Che fu auol d'Anticristo;
 Perche'l Diauol era vn tristo
 Lo rinchiuse sotto vn cofano.
 Tofano, Tofano, Tofano, Tofano.
 Tofano, Tofano, Tofano, Tofano.
 Creppa, scoppia. Io so, che tu allanfi.
 TOF. Per la puttana di. FAN. Accendi, ch'ei
 Sono al canto. Oh vanne in casa, vanne
 Bacchillone; che io ti so dire,
 Che il Padrone te ne vuol dare vna
 Canata, e che tu n'harai vn rabbuffo

D'una santaragione; ch'è vn'hora,
 Ch'è m'ha mandato qui a veder, s'io
 Vedeva questa gioia. TOF. Si voleva
 Dirmelo, trista cosa. Va pur su.
 Noi ci farem motto. Sempre mai
 Non ista'l mal, dou'è si posa. FAN. Fuor che
 A gli scrigniuti. TOF. E ride. L'asin bianco
 Ti va a mulino. Al nome di Dio
 FAN. O Vanne, Vanne, sguaiato; che ci hai
 Fracido. Ma chi sono questi due,
 Che ne vengono in qua? Fortunio, è'l Granchio
 Per Dio. Lasciami ire a dirlo alla
 Balia, s'ella volesse parlar loro.

DELL'ATTO SECONDO.

LA SCENA QUINTA.

FORTUNIO. GRANCHIO.

V Edi, vedi, se'l Diauolo è sottile.
 GR. Che vuoi tu dir? F. Quel ch'io vuo dir; noi siamo
 Stati a vn dito per dar nel Bargello.
 Non vedestù'l mio vecchio, ch'appunt' hora
 Entrava in casa? Io ue lo faceua
 Due hore fa. Vn po', che noi vi fusimo
 Badati piu, ci carpiua in sul furto,
 Ch'è non ci harie campati l'uouo della
 Ascensione. GR. Or basta noi siam qui,
 E la pelliccia c'è. Questa è la giuggiola.

FOR.

FOR. La giuggiola era quella. GR. Sarà meglio,
 Ch'io la porti alla Balia. FOR. A vna a vna,
 Disse colui, che ferraua l'ocche.
 Granchio, facciamo vn poco a bell'agio.
 Noi saremo sempre a tempo a mandar male
 Cote sta vesta. Io non ho ancor dietro
 A questo tuo ghiribizzo potuto
 Cauarti pur di bocca vna parola
 Con le tanaglie. Infino a hora io
 Non veggo, ch'è ci sia altro che male.
 A te, Granchio, è bastato di cauare
 Vanni di casa; e non ti sei curato
 D'arder l'alloggiamento, poco, ò nulla
 Pensando, ch'io vi possa, ò non vi possa
 Tornar dell'altre volte poi. Discorri
 Vn poco in che concetto io sono entrato,
 Latua mercè, a quel vecchio. Rianda
 Le cose, che tu gli hai dette di me.
 Oh, non v'andando tu; In tanto egli hara
 Pur fatta quella imprension. Va cauagliele
 Del capo tu. GR. Fortunio tu sei giouane,
 Perdonami. Hami tu per così tondo
 Di pelo, ch'io ti voglia imbarcare
 Senza biscotto? Io non son vso a mettere
 Stoppia in aia. FOR. Se tu non mi di altro,
 Io mi rimarrò nel mio credere.
 GR. Dicot'el'io, ò pur non te lo dico?
 Io tel vuo dir; ma vedi in due parole;
 E non mi stare a ricalcitrare;

D

Che noi ce n' andrem nell' infinito,
 E non annoderemo a fatica vna
 Conclusione in cento anni. In tanto.
 FOR. Che vuoi tu fare? GR. Mettermela indosso.
 Che pensi tu, ch'io voglia farti dietro
 Tutta sera il fattore? Or odi. Il vecchio
 Se n' andrà nella corte alle cinque hore
 Con Tofano, secondo ch'io gli ho detto.
 La Balia ti verrà subito a aprire
 Questo vscio pianamente, e ti merrà
 Dalla Clarice tua, con la quale
 Stato che tu sarai tre, o quattro hore
 (Diauol ch'è nonti basti?) vsciratene
 Pur da questo vscio, ou'io farò col Giuggiola
 Tuo famiglio aspettandoti, insieme
 Col qual Giuggiola tutti calerai
 Nel giardin qua di Vanni, appunto appunto
 Com'io dissi poco fa, che tu
 Eri per fare. FOR. Sei tu fuor di te?
 GR. Tu rompi il patto; io lo romperò anch'io.
 Come tu sij tanto presso a Vanni,
 Che tu pensi, ch'è possa bene vdir ti;
 Facendo vista di tener per fermo
 Di non esser sentito da persona,
 Ti volterai al Giuggiola, & in questo
 Tenor gli parlerai. Giuggiola, hora
 Che noi siam qui, vogl'io aprirti quello,
 Ach'io ci son venuto. Sappia addunque,
 Che vn maluagio giouane di questa

Città, hauendo hauute molte, e molte
 Ripulse da vna nobile fanciulla,
 Ch'habita in questa casa, s'è per vltimo
 Gittato al disperato, & al bestiale.
 Questo si è di condursi stanotte
 Di questo luogo con non so che scala
 Di seta, alla finestra della camera
 Della fanciulla. Dio sa con che animo.
 E non so immaginarmi la cagione,
 Che se lo muoue a volere in questo
 Suo misfatto esser creduto me,
 E parer me, e venirci col mio
 Habito. Forse perch'è m'ha veduto
 Guardare alcuna volta questa giouane,
 E per potersi sempre in ogni suo
 Auuenimento ricoprir col mio
 Mantello. Perche tu hai a sapere,
 Giuggiola, che per questo conto egli ha
 Corrotto il Bruco famiglio del mio
 Vecchio; ne solamente a questo effetto
 Gli ha cauati di mano de' miei panni;
 Mal'ha mandato a questo Granchio qua
 Nostro vicino a torre in presto certa
 Scala di seta, facendogli a credere,
 Che la voglia per me, di me dicendogli
 Appunto tutto quello, che del pessimo
 Giouane s'è vergognato a scoprirgli.
 Il qual ragionamento stamattina
 Di luogo, ch'io non era veduto

Com'ha voluto la buona
 Ventura mia, e la mia innocenza,
 Mi son io abbattuto a vdir.
 Ora per l'honor mio, e perciochè
 Così ricerca la necessità
 Presente, io voglio, che noi l'attendiamo
 Qui; e quando è ci venga, e s'apparecchi
 D'alcuna novità, tu farai quello,
 Che vedrai fare a me. Queste, Fortunio,
 O simili saran le tue parole,
 Le quali v'dendo Vanni, verrà subito
 Ad abbracciarti, & a farti mille
 Carezze. Tute ne verrai seco
 Fuora per questa porta, doue io
 Megli farò incontra, come se
 Io sia stato gran pezzo alla veletta,
 Per ouviare bisognando agli scandoli;
 E mi farò dar la vesta da Vanni,
 Il qual non n'è per far parola; onde
 Espugnata così la gelosia
 Del vecchio, e fatta quasi contrammunia
 Alla ruffiana cortesia della
 Balia; ce ne ritorneremo a casa
 Con vittoria, e con preda in vn medesimo
 Tempo. Che ne di tu? FOR. Vna bellissima
 Inuenzion mi pare ella alla fe;
 E mi ridico del tutto. E non c'è
 Altro. Ma che; & anche questo poi
 Non è cosa. Si si, non vuol dir nulla.

In somma, Granchio, e non si poteua
 Pensar meglio. Ogni altro modo era
 Vn come voler dar vn pugno in cielo.
 Egli non si sarebbe mai cauato
 Di quella casa altrimenti. Ma inquanto
 Alla Balia non fare assegnamento,
 Ch'io sia per comportar, ch'è se le manchi
 D'un ghiora pur di quel, ch'io l'ho promesso.
 GR. Il rihauer la vesta non per questo
 Ti strignerà, che tu debba mancarle.
 Bastatu vedi; s'ella si fa netta.
 Ei si suol dir, ch'è non si puo hauere
 De' pesci senza immollarli. Qui s'ha
 Il pesce senza le lische, e le rose
 Senza le spine. FOR. Che piu Granchio? In somma
 Io son pronto a rappresentarmi
 In campo, & appiccar la mischia sempre
 Che tumi vuoi. GR. Daddouero? Credotelo,
 La sag none. Ma di'l vero, Fortunio;
 Non son io vn menchione a irmi a questa
 Foggia, come se proprio è mi paia
 Non hauere de' miei a bastanza,
 Comperando i fastidij; e le brighe
 D'altrui quasi a danar contanti. FOR. Granchio
 Egli è douere, che gli huomini sieno,
 Non altrimenti che gli scudi, spesi
 Per quel, ch'è vagliono, e color, che fanno
 Per se, e per altrui, anche per se,
 E per altrui s'adopriano. GR. Se'l fatto

Stesse così felice il Mondo. Questo
 Si che sarebbe bene il secol d'oro.
 Ma come le monete spesse volte
 Si falsano, e si tofano; e gli scudi
 Non sono a lega, e non corron sempre
 Mai per quel, che veramente vagliono,
 Così auuen de gli huomini. Ma dimmi;
 Sei tu hor chiaro? Non son io quel Granchio,
 Ch'io mi vantaua? Conosci tu hora,
 Fortunio, oue voleuan riuscire
 Gli andiriuueni, le nuolture, e i tanti
 Castelli in aria? FOR. Granchio, io ti confesso,
 Ch'io non ho mai veduta a miei di tela,
 Ne disegnata con maggior giudizio,
 Ne ordita, e ripiena con piu arte
 Di questa tua. Ond'io per me ti do
 Il vanto, e la corona, e ti darei,
 Se stesse a me lo scettro, e l'principato
 Di quanti valent' huomini. GR. Or così
 Fortunio; bene. Hor mi piaci tu.
 Seguita pur; che tu di tanto bene
 Del Mondo. FOR. Ond'io vorrei, e sarei d'animo,
 Se tu volessi, imitando gli antichi,
 A ogni modo a perpetua memoria
 Di questo fatto aggiugnerti vn cognome
 Dal nome qui di Vanni. GR. Io non vorrei
 Lasciare il mio per quel dell' Arcifanfano
 Di Baldacco. Non hai tu letto quello,
 Che intorno al mio cognome lasciò scritto

MENICVCCIO RVE'EO, buona memoria,
 Che faceua i lamenti? FOR. Io non so altro
 Tuo cognome, che Granchio. GR. Io son chiamato
 Granchio Balena. FOR. Colui, che ti pose
 Cotesto nome, doueua hauer l'occhio
 A nominarti per vn nuouo pesce;
 O forse sei della schiatta del Fante
 Di Fra Cipolla, ch' hebbe anch'ei cotesto
 Cognome di Balena. GR. Per niuno
 Di cotesti rispetti veramente.
 Ma per la somiglianza, che io ho
 Con amendue questi pesci. Perciò che
 In prima io ho due bocche, com' il granchio;
 Il che in due modi s'interpreta; o vuoi,
 Perche io ciarlo, e diluuio per due,
 O pur perche, s'è m'occorre menare
 Mai parole tra due, io ho sempre
 Due bocche; e uso dir sempre il rovescio
 All'vn, ch' all'altro. Come per esempio;
 S'io farò teco, i ti dirò ogni
 Male di Vanni, e mostrerrotti ogn' hora
 Di volerlo ingannare; e poco appresso,
 S'io m'auuenissi in Vanni, io gli direi
 Altrettanto di te, ne piu ne meno.
 FOR. Questo si fa per non esser così
 Da ognuno appostato. GR. Il granchio poi
 Dinota gravità. Questa è mia propria
 Virtù; sono i miei modi, il mio procedere
 La gravità ritratta al naturale.

Il Granchio morde, s' altri non lo piglia
 In dextro modo; io s' altri non mi piglia
 Con doni, ò con lusinghe, vincerei
 In questa parte i cani arrabbiati.
 Il Granchio è tutto pieno di scarfelle,
 E scarfellini, e di ripostigli. Io
 Ho piu saccaie, e piu bossolletti,
 Et alberelli, che non hebbe mai
 Cant'ambanco. Il Granchio oltra di ciò
 Ha quella cassa. Ma che perdimento
 Di tempo è questo? In somma io ho, Fortunio,
 Tutte le qualità vere, e distinte
 Del Granchio appunto; ma in grado sì,
 Trai granchij, eccellente, ch'è me n'è
 Venuto degnameute dopo questo
 Secondo nome di Balena; quasi
 Ch'io sia proprio tra i granchij vna Balena;
 Come se tu dirai, tra le formiche
 Vno Elefante. FOR. Ah, ah. Or basta, che,
 Lasciando star le ciancie, tuti sci
 In questa cosa portato da Granchio,
 Ed a Balena. GR. D'altro che d'allodole
 Vorrei io pasturarmi. Elle son cibo
 Da gran maestri, e non da me. Fortunio,
 Io mi nutrisco di cibi piu grossi.

FOR. Granchio, tu sai, oltr' a quel, ch'io t'ho dato,
 Quel, ch'io t'ho gia promesso. GR. Io lo so,
 E ne son contentissimo. Ma tu
 Hai tu pensato infin quel, che tu voglia

Fare? FOR. Che altro, che darci la fede
 Segretamente, e sposarci? GR. E poi?
 FOR. Segua che vuole. GR. E conuerrà pure,
 Che tu vada a Vinegia. FOR. O a Vinegia,
 O a capo al Mondo, cosa fatta capo
 Ha. Qualche cosa fia. Qualche sesto
 Ci si piglierà egli. GR. Io ho paura,
 Che tu non vi stia troppo, e che'l tempo
 Non t'inganni. FOR. Niente. GR. Orsù vattene
 In casa mia, e quiui aspettami. Io
 Voglio andare hora a sgrauarmi di questo
 Pejo di questa vesta & auuertire
 La Balia in parte di questo mio nouo
 Disegno. FOR. Oh se tu gli cle vuoi porgere
 In presenza di Vanni? GR. Trouerò
 Modo ben io di tirarla da parte
 Non dubitare. FOR. Oh donde vai tu?
 GR. Da quest' altro vscio. O notte felicissima.
 Io ho paura, che è non mi manchi
 La vita in questo mezzo, e di non viuere
 Tanto, che io mi conduca a fruire,
 Et a gustar tanta beatitudine.

Il fine del secondo Atto.



DELL'ATTO TERZO

LA SCENA PRIMA.

GRANCHIO, FORTVNIO.



LE cinque son sonate vn pezzo fa;
La Balia non puo stare a venir giù.

FOR. O Dio. Che pensieri sono i miei?

Io ho paura, che in questo mezzo

GR. Non venga finimondo. FOR. Per Dio, Granchio,

Ch'io non vorrei morirmi. GR. Io non lo posso

Credere. FOR. In questo spazio, solamente

Per questo, e non per altro. E se tosto

Ch'egli mi conuerrà lasciar la vita

Mia, io cadeſi morto subito,

GR. Sopradime, che, lasciando la vita,

Tu ti morreſti subito. FORT. Tu ſei

Sempre in ſu le medefime. Ed io

Ti dico, Granchio, che ſe io morriſſi

Subito. GR. Te ne ſaperrebbe male.

FOR. No. Non ne volterei la man ſozzopra

GR. Chi ſa? De gli altri aſſai ci ſono ſtati,

Ch'hanno hauuto manco agio. Fanfaluche

D'innamorati. FOR. Stu ſapeſſi, Granchio,

Come le gambe hor mi ſi ripiegano

Sotto. GR. Si vuole ſtar ſenza mangiare

I giorni interi, come tu fai. FOR. D'altre

Viuande ſi nutriſce il mio cuore. Io

Mi paſco. GR. Come il caual del Ciolla.

FOR. Di nettare, ed ambroſia. GR. Sel ambroſia

In Cielo ſono le ricotte in terra,

Come gia diſſe vn homaccion da bene,

Ella non è hereſia. Ame pare,

Che nel nutrirſi gli amanti ſien come

Le cicale; che quelli, come queſte

Si paſcon d'aria, di caldo, e di canti.

FOR. Tu hai bel tempo tu, Granchio. GR. Più bello,

Che colui, che fa le cialde. Tale

L'haueſſer. Ve' ſono ſtato per dirlo.

FOR. Io ti dico, che ſ'io haueſſi a ire

A dar l'afſalto a vna rocca. GR. Tu

Fareſti come Giordano, e chi t'ode.

FOR. Se io m'haueſſi a preſentare a vna

Batteria. GR. Volentier dareſti quella

Cura a vno altro. FOR. Et all'eſpugnatione

D'una città. GR. Non fareſti ſi pazzo,

Che tu v'andaſſi mai. FOR. Io non farei

A mille miglia. GR. Pur veduto preſſo

A quelle parti. FOR. Trauagliato quanto

Io ſono adeſſo. E non mi metterebbe

Tanto penſiero'l gran Turco, ſe io

Me gli haueſſi hora a preſentare innanzi,

Quanto mi mette la Clarice. GR. E ſei

Huomo, oh penſa dunque quanto tu

All'incontro ne dei mettere a lei,

Che è donna. Che prode duellante.

S'accascia per la via. Pensa quello,
 Che e' farà poi incampo. Non temere;
 Fa buon cuor, valent' huomo. Sta sicuro,
 Che tu sei in questo abbattimento
 Per restare aldisopra a ogni modo.
 Si sbigottisce a parlar a vna femmina.
 Che farebb'egli a mangiar nun conuento.
 Ma ferma. Senti l'uscio. Ecco la Balia.

DELL'ATTO SECONDO.

LA SCENA SECONDA.

BALIA FORTVNIO. GRANCHIO.

Z I, xi, xi, xi. FOR. Oh Granchio. BAL. Sete voi
 Voi? GR. Gia fumo. Hor nõ siam piu, ne fumo,
 Ne brace. BAL. Zitto; parla piano. E questi
 Fortunio? GR. No. BAL. Oime trista a me.
 Chi e' egli? FORT. Eh. E' vuol la baia. Io sono
 Fortunio si, Madonna. BAL. Eh chiacchierone,
 Pensa, pensa. Orsù entrate a vostra posta.
 La casa e' tutta libera, e possiamla
 Correr tutta per nostra. GR. E' sono usciti
 Eh? E quant' e'? BAL. E' tanto, ch' e' potrebbero
 Agiatamente hauer. GR. Dinoccolato
 Il collo. BAL. Come'l collo? Domin fallo.
 GR. E non sono esauditi i buoni. In somma
 La casa e' sgombera eh? BAL. Com' uno specchio.
 G. Bella similitudine. BAL. Ma tu

Non sai. Egli ha voluto, ch'io gli presti
 Quella vesta; e non ho potuto fare
 Di manco. GR. Tu non doueui prestargliele.
 BAL. Si; e tu non doueui, bighellone,
 Darmela, ch' e' vedesse. GR. Orsù facci ella,
 Habbiane cura, e basta. Ma sai tu
 Quel, che tu fai? Come voi sete su
 In casa, non lasciar di serrar l'uscio
 Di mezza scala, sai, per ogni buono
 Rispetto. BAL. No, non ci fondiam su questo.
 Stun non sei certo, ch' e' sien fuor di casa
 Per parecchie hore almen, non me ne fare
 Impacciare. GR. Tu dei creder, ch'io sia
 Pazzo. Ma fallo sol per buona vsanza.
 Chi ben serra ben truoua. BAL. Orsù Fortunio
 Venite, Voi non parlate. Voi
 Mi parete sta sera vn'huom da sarti.
 Ch'hauete voi? FOR. Ho occupato l'animo
 Nella contemplazion della mia vera
 Felicità. BAL. Oh che parole. FOR. O notte,
 Giorno della mia vita; vita della
 Beata luce mia, disgombramento
 Di tutte le mie tenebre. O Sole
 Perche noi sei tu spento in eterno;
 Affinche questa notte, diuenendone
 Perpetua, con la sua perpetuanza
 Venga a perpetuar perpetuamente
 Il mio bene. GR. Ah, ah. Io ne disgrazio
 L'VNICO, e'l TIBALDEO, non che'l CEO,

E L' SERAFINO, e L' ALTISSIMO. *Ma Sai tu, Fortunio; ricordati bene Dell' V signol di Ricciardo Manardi. Balia, e' bisogna, per dirti, ch' a questo Tuci habbia l'occhio tu; che da quattro hore In la il Vecchio sarà in casa. FOR. Dubiti Tu, ch'io sia pazzo? GR. Non io non ne dubito. BAL. Lascia pur fare a me. Entrate. FOR. Granchio Tu sarai. GR. Dove i ti dissi. FOR. Sta bene. A Dio. GR. Buonanotte. Egli è intanato; Et io sento venir gente di qua. Lasciamene ir sino in casa, e vedere, Se io potessi pur almen dormire Due hore, per poter poi esser qui.*

DELL' ATTO TERZO.

LA SCENA TERZA.

CARPIGNA Ladro.

CIo ch'io veggo, ciò ch'io odo, ciò ch'io sento mi fa raccapricciare. Ogni Cosa mi par prigione, mi par birri, Mi par forche. Io non so ch'io m'habbia piu Del solito. S'io veggo vn'ombra, io tremo Com'una foglia, e vo tutto sozzopra, Parendomi, ch'è sia l' Bargel. S'io odo Ronzare vna zanzara, io mi rimescolo Tutto quanto, e mi pare, che non debba

Potere essere altro, che la Corte, Che bisbigli tra se del fatto mio, Consigliandosi forse, come debba Menarmene. Se ei mi s'attraversa Vn fil di paglia pur tra' piedi, subito Mi riscuoto, e lo stimo vn laccio tesomi Dalla famiglia pur per arrestarmi. In fatti chi trouò prima questa arte Del viuere alla busca, e questa bella Industria del far suo quel d'altrui; Se non si puo negar, che fusse huom d'alto Ingegno, e vigilante, e follecito; Conuien dir, ch'egli tentò mare molto Pericoloso. Così lasciò gia Scritto cantando BVSACCON Dall' Aquila, Truffatore, e poeta a i nostri tempi Sourano. Ma oime la porta appunto Di questa casa s'apre. Egli è l' Ragazzo, Che debbe andare in volta a frugnolo, Sentendo ognuno addormentato. Si, Si, dappoi ch'è lo ferra, non puo essere Altrimenti. Orsù qui non è da stare A perder tempo. Meglio è gettarmi alla Impresa, mentre che egli sta fuora.

DELL' ATTO TERZO.

LA SCENA QUARTA.

FANTICCHIO Ragazzo.

M Occicone, Baccellone
 Maccherone, Meſtolone.
 Oh, oh; che coſe ſtempiate. Vn giouane
 Di quella fatta, ch'è grande, com' vno
 Birro condurſi ſolamente a queſto
 Effetto con vna fanciulla in vna
 Camera a ſolo a ſol ſenza ſoſpetto,
 E ſtarſi a denti ſecchi, e con le mani
 Corteſi com' un boto, aſpettando
 Quasi a bocca aperta le laſagne,
 Che gli piouano in gola. Oh che coſe
 Ladre. Oh che piacere ſbardellato
 E' lo ſtare a vederlo da quel feſſo
 Dell' uſcio ſu? Che paroline ſenza
 Pro? Che ſoſpiri gittati al vento? Egli
 Non ardiſce, non ch' altro, di toccarle
 La mano. E forſe che madonna Balia
 Non ha dato loro agio. A fatica
 V e l' haueſſe ella dentro, ch' ella ſubito
 Se ne sbucò di camera. Che io,
 Hor che la Liſa dorme, e che io ho
 Queſto po d' agio, e di riſquitto, voglia
 Far, come lor, non lo farebbe appena
 La puttana del canchero. Io voglio
 Andar carneſcialando qua e la
 Per le tauerne, alle mondane, e doue
 Ben mi verrà; e ſe la Balia habbia
 Biſogno di me, vada, e ſi mi venga
 Dietro, com' io ſon ito dietro a lei,

Qualhor

Qualhor biſogno mai me n'è venuto.
 Vna vecchia mi vagheggia
 Vizza, e ſecca inſino all' oſſo;
 Non ha tanta carne ad oſſo,
 Che ſfamafſe vna marmeggia.
 Vna vecchia mi vagheggia.

DELL' ATTO TERZO.

LA SCENA QUINTA.

BALIA. FANTICCHIO.

O Fanticchio; Fanticchio; tu non odi.
 Fanticchio, a chi dich' io? FAN. Chi è quel tãto
 Temerario, e sì poco curante
 Della ſalute ſua, che ardiſce
 Coſì di por bocca al mio nome? Oh ſete
 Voi, Mona Petornella. Altri che tu
 Era ſpedito ſubito. BAL. Fanticchio
 Pon da canto il burlare; che noi ſiamo
 Rouinati, ſe tu non corri ſubito.
 Corri, toſto, via, vola. Doue corri
 Tu? Sa lo tu? FAN. Non io. BA. Cernel d'oca.
 Corri per vn, per vn, come ſi chiamano
 Egli no, in malhora, que', ch' acconciano
 Le toppe? Per. FA. Per vn magnano. B. E menalo
 Subito qui. FAN. Perche? Oime, Balia,
 Siam noi ſcoperti? Ecci nulla di rotto?
 BAL. Rouinati da fondamenti ſiamo

E

Tu, ed io, e tutta questa casa,
 Se tu non meni hor hor qui vn magnano.
 La Clarice s'è chiusa con Fortunio
 Di sanuedutamento nella camera
 Della saracinesca, della quale
 Solamente il padrone tien la chiave,
 Come tu sai; e senza non ci ha modo
 D'aprir la. Corri via di grazia, corri;
 Che la prestezza, e non altro ci puo
 Aiutare. FAN. Che poco auuedimento.
 Si rinnegherà l Mondo a cauar fuora
 Vn magnano a quest' hotta, per timore
 Della guardia. Io ne farò ogni sforzo,
 Et enterò con vn mio amico; se
 Io non approderrò; io alzerò i maxxi.
 BAL. No no, Fanticchio; nulla. Non restare
 In tutti i modi di tornare. Alla
 Fine, alla fine so ben io. Torna
 Presto. FAN. I' sarò ue' prima qua, che la.
 BAL. In questo mentre io andrò n casa a fare
 Sperienza di quante chiaui u'ha.
 Ma o Dio, ohime; che gran romore
 Sent'io in casa? Io sono spacciata. Io
 Son morta. Io odo la voce di Vanni.
 Hora è quella di Tofano. O sciaurata
 A me. Io sento tumulto all'altro uscio.
 Eccoti, ch'egli sbiettan di qua. Io
 Non son piu a tempo a fuggirmene fuora.
 Lasciami andare a veder di nascondermi

In qualche bugigattolo su in casa.

DELL'ATTO TERZO.

LA SCENA SESTA.

VANNI. CARPIGNA. TOFANO.

AL ladro, al ladro. Correte, correte;
 Correte al ladro. Al ladro, al ladro. CAR. Orsì
 Qui bisogna far getto, e cercare
 Di saluar le persone. Questa è troppo
 Gran tempesta. La barca non potrebbe
 Resistere. TOF. Padron venite su;
 Venitene. E s'è trouato il ladro.
 Venitene, venitene. VAN. Oime,
 Oime; aiuto, aiuto. Io son cascato;
 Io non posso rizzarmi. TOF. O padrone,
 Confortateui. Il ladro è nella trappola
 Ma ch'hauete voi fatto? VAN. Son caduto.
 Nol vedi tu in mal hora? Il ribaldo.
 Al fin vedendo la mala parata,
 Gettò l fardello; & io v'ho dato dentro,
 E son caduto. Diauol, che tu sia
 Cieco. Che stai tu a pensare? TOF. Penso,
 Ch'io non v'intendo. Chi ha posto qui
 Questo fardello? VAN. Il ladro mentre ch'è
 E si fuggiua. Non odi tu? TOF. Il ladro?
 Il ladro s'è rinchiuso nella camera
 Della saracinesca, e se egli

Non è uscito per negromanzia.

VAN. Ioti dico, che'l ladro s'è fuggito.

Son io pazzo? TOF. Saranno stati due

Addunque. Io so, ch'è n'è vn surinchiuso

Con la Clarice, doue io v'ho detto;

Ch'io l'ho udito, e veduto da vno

Fesso dell'uscio. VAN. Con la Clarice ch'?

TOF. Habbiatelo per certo. VAN. Osfortunato

Me. TOF. Corriam su, che per disperazione

Egli non le facesse villania.

VAN. O tribolato vecchio. Hai tu'l fardello?

TOF. Hollo. Che accidenti strauaganti

Son questi? Ma deh state vn poco. Ecc'uno,

Che viene in qua. VAN. Viene in malhora. Tu

Vuoi tanto star, ch'egli ammazzi colci.

DELL'ATTO TERZO.

LA SCENA SETTIMA.

GRANCHIO. DVTI.

IO ho sentito vn gran romore. Et hora
Veggio entrar gente qua in casa Vanni.
Iddio ci aiuti. Ma chi sarà, ch'apre,
Così l'uscio di Duti? Egli è Duti
Stesso per Dio. Che domin vorrà dire
Questo suo uscire a questo modo
A mezza notte di casa? DVTI. Cercate
Intanto voi per tutta la casa

Minutamente nelle stalle, nelle
Cantine, tra le legne, nel pollaio,
Nel granaio, su'l palco delle mele,
E non lasciate fogna, armario, cassa,
O magazzino, o buco, o ripostiglio,
Che voi non romistiate, e non guardiate
Con ogni diligenza; e soprattutto
Stangate ben le finestre, e serrate
Gli usci a stanghetta; che se pure e' fusse
Nella trappola; ei non habbia gretola
Da potere sbucare. Intanto io
Starò vn po a spiar, s'io ne sentissi
Buzichio alcuno per la via,
O per ventura bisbigliarne nulla
Qui intorno per la vicinanza. Infatti
Ella mi par troppo ostica, e non posso
Ingozzarla, ch'è m'habbia così a essere
Stata leuat a su vna pelliccia
Per miracolo, e non veder, ne come,
Ne quando, ne da chi ella mi possa
Essere stata tolta. GR. Oh ve doue
E'l haucua. Il sozio ha ritrouato
Gia, che la vesta gli manca. Ma come
Puo essere questo, che gli siatocco
Così questo capriccio in su le sei,
D'andare a riuedere i magazzini?
Che giurerei, ch'egli è vn mese, ch'egli
Non u ha pur mai pensato. DVTI. Il caso è, che,
S'io non sentiuua quel romore nella

Via, e quel gridare a corr' huomo
 Alladro al ladro, e m'harebbe potuto
 Votar la casa affatto; ch'io, per me,
 A quest' hora harei legato l'asino;
 Non che egli mi fusse mai venuta
 Fantasia d'ire a rifiustar le casse.
 Ma che sto io a perder tempo, ch'io
 Non grido a ciel; ch'io non chiamo in soccorso
 Tutta la vicinanza? Debbo io
 Però patire di lasciarmi andare
 A questo modo in caramuscina vna
 Vesta tal; che la pelle solamente
 Mi costa meglio, che cento fiorini
 D'oro; senza ch'io metta sotto sopra
 Firenze? Io son per mettere a soquadro
 Cio ch'è; e irmene agli Otto, e ricorrere
 A Su' Eccellenza, e per fare ogni male,
 Per rihauere il mio; che cencinquanta
 Scudi non son boccone da lasciarfelo
 Tor di bocca così per vna fauola.
 Io ho sudato, e stentato, e toltomi
 Presso che'l pan di bocca qualche volta
 Due anni, ò tre per guadagnarli, e bene
 Spesso m'è accaduto hauergli messi
 Poi al di sotto. Cencinquanta scudi ch?
 Cacasabato. E' sono il Sangue mio.
 Ma che fo io qui? E' sarà forse
 Meglio, che io me ne vada di qua
 Infino a casa questo Granchio nostro

Vicino, che mi par persona molto
 Amoreuole. GR. Ah, ah. O che mirabile
 Giudizio. Vapoi tu, e fatti beffe
 Della Filosofomia. DV. Per consigliarmene
 Vn po' seco, e veder se, mentre il male
 E' fresco per ancor, ci si potesse
 Pigliar qualche rimedio. GR. E' se ne va
 A casa mia disfilato. Che fo?
 Vogli io dietro? Eh che vogli io andare
 Anch'io cercando del mal, come i medici?
 Egli harà agio a picchiar. Picchi tanto,
 Ch'è vi lasci le braccia. Ma questo vscio
 S'apre. Che sarà mai sta notte? Ell'è
 La Balia. Balia ecci nulla di nuouo?

DELL'ATTO TERZO.

LA SCENA OTTAVA.

BALIA. GRANCHIO.

O Granchio, noi siam morti; noi siamo
 Spacciati; noi non habbiamo scampo.
 Bisogna a forza, che tutti stanotte
 Capitiam male. GR. Che cos'è? Di su.
 Il Vecchio finalmente, ch'è tornato
 In casa, che? BAL. E' tornato, ha carpito
 Il pouero Fortunio, e horal ha
 Lasciato chiuso in quella stanza. GR. Colla
 Clarice ch? BAL. Sì, to sù, la Clarice

E iiii

N'hanno e' cauata, e rinchiusa anche lei
Sola in vn'altra. GR. E Fortunio s'è stato
Com' un fantoccio con le mani a cintola?
E non glie dato il cuore di sforzare
L'uscio di quella camera? Vscirsene
A lor dispetto? Il vecchio non haueua
Giasco altri che Tosano? BAL. E questi
Suoi pigionali, che di nuouo habitano
Qua dirimpetto al suo uscio di dietro;
Che gli chiamò per questo sol, pur come,
Se Fortunio vi fusse per rubare.

GR. Vmbè infatti com'è ell'ita, Balia?

BAL. Discostiamci da casa. Vn traditore
D'un ladro; vn ladro maladetto solo,
Granchio, è stata la cagion del nostro
Disfacimento. GR. Com' un ladro? BAL. Vn ladro
Sì, che per nostra sciaura, appunto
Mentre che Vanni, e Tosano doueuano
Essere ad aspettare alla finestra
Innocchiata dell'horto, era quasi
Prima ch'è fosse visto, innalberando
Su per quel melarancio, che tu sai,
Salito in sul verone. Il qual veduto
Finalmente da loro, e seguitato
Per la scala del palco fu cagione,
Che Tosano, cercandone, scoperse
Fortunio, e non lui. La sostanza,
Granchio, si è, che noi siam rouinati,
E non habbiam rimedio. Che vuoi tu

Cercar più la? GR. A questo modo egli hanno
Colti eh? BAL. Colti non cred'io già,
Ch'è gli possano hauere in su cosa
Nessuna, che honesta non sia; ch'io
So, ch'è era stato infino allhora a vno
Fesso dell'uscio, donde io vedea
Ogni minima cosa. Ma va, e fannegli
Capaci tu; che n' queste cose tenere
Appunto tanto vall'opinione,
Et il sospetto, quanto la certezza,
E la verità. Basta solo il dire,
Ch'è s'è trouato vn garzon con
Fanciulla. Il resto mi so io, dice
Ognuno; e non si cerca poi più la,
Es'è non ha fatto altro, ha'si quel manco.
GR. Oh infatti quando le cose hanno a ire
Male, e si rompe il collo in vn filo
Di paglia, e s'affoga in vn bicchiere
D'acqua. Io vuo morire, se cotesto
Ladro, che tu di, Balia, non è stato
Il Carpigna. Ma che ragionamenti
Senti tu ire attorno? BAL. I peggiori,
Granchio, che per noi possano esser; for che,
Galee, gogne, mitere, e cose.
GR. Et in su che la fondano? BAL. In su più
Cose; ma soprattutto in su la scala,
Che è v'hanno trouato. GR. Quale scala?
Di che scala di tu? BAL. La scala, che
Per fretta il ladro vi lasciò attaccata.

GR. Che n'habbiamo a far noi? BAL. Son si incapati,
 Ch'ella sia di Fortunio, e che Fortunio
 Vel habbia lasciata ei. GR. Guarda se l'diauolo.
 Ma in fatti sann'egli però, Balia,
 Che noi ci siamo interessati in questa
 Praticatu ed io? BAL. Facciamci bene
 In qua. E fanno ogni cosa per ordine.
 GR. Ogni cosa; e da chi? BAL. Da me medesima.
 GR. Date medesima. BAL. Ella stà così.
 GR. Così tosto? BAL. Tu odi. GR. Ed è possibile,
 Che tu habbia però così suertata
 Ogni cosa? BAL. Ve, io nonti vuo dire
 Bugia. Fa conto, che io habbia sciolta
 La bocca al sacco, e presolo, e scossolo
 Pel pellicino. GR. Gentil cosa, che
 Tu sei. Ti si vorrebbe dar la mancia.
 BAL. Che pensi tu, che io volessi farmi
 Istrangolar pel tuo bel viso? Tosano
 Mi venne infìn con vn pugnale in sulla
 Gola. GR. Basta, che voi sete quasi
 Tutte tagliate a vna misura. Ma
 Anch'io son pazzo a pensarci. Io u'ho
 Forse a conoscer hora, quasi ch'io
 Non ne porti segnato il petto, e i panni.
 Hor basta; lasciam l'ir; mio danno. E come
 Pensi tu infatti, tu isciauratella,
 Di dowerla saldare? Io per la parte
 Mia mi veggo atua cagion condotto
 A mal partito. BAL. Io di me non vuo dire

Nulla. Tu vedi quando io me n'esco
 Di casa, e me ne fuggo a quest' hora
 (Vna mi a pari) pur senza portarmene
 Delle mie zacchere vn puntal d'aghetto;
 Pensa, com'io mi sento. GR. Addunque tu
 Non pensi di voler tornare in casa?
 BAL. Io ho baciato il chiauistello, e detto
 Brigata mia fatti con Dio. E parmi
 Hauerne fatto quant'un grande a esserne
 Vscita vna. GR. A questo mo' tu fai
 Disegno di lasciarci la pelliccia?
 BAL. Più tosto la pelliccia, che la pelle.
 Io ti vuo dir più là; che e' m'è parso
 Indouinarmi tutta questa notte
 Qualche accidente simile; e per questo
 Per ogni buon rispetto hauena fatto
 Vn fardelletto manesco del mio
 Miglioramento; e quel maladetto
 Di quel ladro. GR. Lo tolse. BAL. Nel fuggire
 Abboccandolo, ve' te lo ciuffò
 In men di che. E parmi hauere inteso,
 Non so come, ch'è l'habbia poi lasciato.
 Con tutto questo io non mi ui sono
 Voluta fermar pur di più vn attimo
 Per procurar di rihauerlo. Pensa,
 S'io vi vorrò tornar per la pelliccia.
 GR. O Dio; che rouina incomparabile
 È questa? E doue fai tu disegno,
 Pazzarella, d'andare in su quest'hotta?

BAL. Che ne fo io? Pel Mondo. Qualche santo
M'aiuterà. GR. Meschinaccia; a quel, che
T'ha condotta la tua cattività.
BAL. Anzi la tua mportunita, a sinaccio,
Ma pensa che Domenedio non paga
Il sabato. Vala. Tu non ti sei
Partito ancor da giuoco tu. GR. E che;
Horamai i ho perduto il resto, dicami
Com'ella vuole; e se la bareria
Non mi riscattass'ella già per qualche
Verso io so, ch'una galea, ò vna
Mi tera non mi manca. E pur la miterà
Sarebbe manco male. Ma in fatti
Io non potrei senz'essa farci nulla
Di buono. Balia, fa buon cuor; non piagnerè;
Sta a vdir me; fa quel, ch'io ti dirò.
Lasciati consigliar; questa è la chiaue
Di qua di casa mia. Pigliala, entravi,
Et aspettami la. Io voglio andare
Fantasticando, se io ci potessi
Metter la coda, e farci nascer qualche
Altra diavoleria; e in ogni
Caso le nostre deliberazioni
Hanno a essere vnite; e come insieme
Siamo stati a quest'opera; così
Renditi certa, che noi habbiamo a correre
La fortuna medesima. Ma ecco
Duti, che se ne torna. Balia, orsù
Via; da la giravolta di costà.

DELL'ATTO TERZO.

LA SCENA NONA.

DUTI. GRANCHIO.

IO per me son di credere, che quella
Sia la casa del sonno. Bussa, batti,
Da gli, percuoti, martella. I'ho picchiato
Più di quaranta volte. GR. ANTON da Pisa.
DVT. Io ho creduto hauere a fracassare
Quell'uscio. Sì, è non gli desterebbe
Non so io chi mi dir. Qui mi bisogna
Pensare ad altro in fin. Che farai tu?
Che spediente piglierai tu Duti
In su quest' hora? Se pure ci fusse
Il BRVCO; ò quel forame per dispetto
Non hauesse menato seco il giuggiola.
GR. Qui è rauuiluppato cioche c'è.
Oramai noi siamo alle peggiori
Del sacco. Io vuo veder, s'io so, ò mettere
In iscompiglio affatto, ò con vn nuouo
Scompiglio rauuiare ogni cosa.
Vna volta è si dice, che'l garbuglio
Si fa pe' malefanti; Peggio non ce ne
Possiam noi stare, che noi ce ne siamo.
Questo è certo. DVT. Chi picchia quella porta?
Chi è quelli? GR. Son'io. Voleua intendere,
Se ci era Duti. DVT. Vmbè? GR. O sete voi;
Perdonatemi. Io ho per l'ordinario

Vn po cattiui lucci; ma la notte
Spezialmente io non veggo. DV T. Se tu
Grächio? G. Sono. E m'incresce. D. O Grächio. G. O
E m'incresce stanotte hauerui a essere (Duti,
Riportator di cattiuu nouella.

DV T. Oime tu mi sotterri con cotesto
Tuo principio, senz'altro. La fortuna
Non è forse ancor sazia, e non vuole
Fornir qui. Che suentura è la mia?
Dimmelo in due parole. GR. La strettrezza
Del tempo non comporta gia, che io
Ve lo dica altrimenti, Duti. DV T. In tanto
Tu non lo di. GR. E la prestrezza sola
Vi potrebbe giouare. DV T. Che stai tu
Dunque a perder più tempo? CR. Voi haucte
A saper, che Fortunio vostro. DV. Oime;
Gli è forse per la via incontrata qualche
Disgrazia. GR. Non mi rompete il parlare.
Come l'acconcerò io? Stamattina
Si partì qui da voi per tornarvene
A Vinegia. DV. Che diavolo stare hora
A perder tempo in questo. Io non lo so
Forse si ben, come tu? GR. E partendosi
Di qui, giunse alla porta. DV. Che bisogna
Dirmi cotesto? Non mi so io, che
Volend'ire a Vinegia è necessario
L'arriuare alla porta. Oime. GR. Voi
Consumate più tempo interrompendomi,
Ch'io non fo raccontandoui. Lasciatemi

Seguitar, se volete. GR. Oh che diavolo.
DV. Segui di grazia, e spedisciti; io muoio.
GR. Come è fu alla porta, i gabellieri
Gli furono in vn tempo tutti addosso.
DV. Oime lo batteron forse? O fecionogli
Villania altrimenti? GR. Finalmente
Non gli trouarono altro da potere
Appicarsi su; che certe trine
D'oro, che vn suo amico gli haueua
Date, che egli portasse a Vinegia.
Odi. Io potrei forse. DV. Che feciono
I ribaldi? Gli ele leuaron su?
È vero? GR. Messersi. Tantè. DV. Cagnacci.
GR. Perche Fortunio, hauendo consumato
Ben da due, oltre hore in contese, alla
Fine prese partito di ricorrere
Ai sopracciò in Dogana. A vna
A vna. All'altra. DV. Doueua risoluerfene
Al primo, e non istare a spezzarsi
Il ceruello nel dir le sue ragioni
A birri. In fine com'ando? Ribebbele?
GR. Ribebbele. DV. Addunque che suentura
È questa, che tu di? GR. Dirouui. Poi
Nel ripassare alla porta Fortunio,
Parendogli d'hauer ragion di farlo,
Per isdegno douè contra questi asini
Sbottoneggiare non so che; ond'eglino.
Si si, questa è acconcia. DV. Che gli feciono?
Die, che tu l'dicamai? GR. Cominciarongli

Di rimbecco a rispondere alle rime,
 Et a rendergli ben pan per focaccia;
 E piuttosto con qualche vantaggiuzzo.
 Volete altro alla fin, che da parole,
 Etoi parole, e' ne lo menarono
 Al bargello. DVT. Oime, Granchio; al bargello.
 Elui non me n'hauer fatta sentire
 Cosa del Mondo? GR. Ed euui stato infino
 A vn' hora fa. DVT. Dunque egli è pure uscito.
 GR. Si che come l'ufizio vdi la cosa,
 E fu ben chiaro delle sue ragioni,
 Lo fece lasciar subito, & in suo
 scambio sostitui vno di quelli
 Stradieri. Eccomi pure alle medesime.
 E che si, e che si. DVT. Tu mi risuciti,
 Granchio. Ma dou' è hor Fortunio mio,
 Ch'io non lo veggo qui? GR. Andate di bello.
 Pur. Non vi sollevate in isperanza;
 Che qui comincian le dolenti note.
 E ch'io rimango in secco? DVT. Oime
 Tu hai tolto stanotte a uccidermi
 Per tutti i versi. GR. Io no; ma la fortuna
 Vostra, che vi perseguita. Odi, a se
 A se. DVT. Deh per l'amor di Dio, Granchio,
 Mostrami il morto in su la bara. GR. Questa
 Non ha scrupolo. Io l'ho. Come Fortunio
 Fu libero, venendosene verso
 Casa, mi riscontrò poco in là, ch'io
 Tornana da vdire vn ricorso

Della

Della Mercatantia; e contauami
 Appunto questo suo inopinabile
 Auuenimento. DVT. Oh Dio, tu mi fai struggere,
 Come la cera al fuoco. GR. Ed essendo
 Di compagnia già peruenuti qui.
 DVT. Fu e' ferito, o nulla? GR. Eccoti a vn tratto,
 Che noi veggiamo uscire di qua di casa
 Vostra da questa porta qua di dietro
 Vn'huomo strauagante con no so che
 Vostra pelliccia indosso. DVT. O Dio, la mia
 Pelliccia che? GR. Laquale, e pel luogo,
 E per l' hora, e pel modo, e per l'huomo
 Essendo da Fortunio prestamente
 Riconosciuta, e compreso colui
 Douere essere vn ladro, lo volemmo
 Mettere in mezzo, e fermarlo. Ma dandola
 Subitamente il compagno a gambe;
 Fortunio se gli mise a correr dietro
 A tutta briglia; ed io con esso lui
 Insieme. Ma fuggendosene il ladro
 Per quella via colà, e da vn muro
 Calatosi nell' horto di cote sto
 Vanni nostro vicino; e noi pure
 Dietro gli tuttauia; al fine il ladro
 Se ne sali su per vn melarancio
 In casa Vanni, doue io alla
 Fin m'arrendei, e lasciàne tutta
 L'impresa a Fortunio, il qual con molto
 Forte perseuerenza lassu entro

F

Lo seguito. Alqual romor correndo
Tosto Vanni con tutta la famiglia.

DV. Del bargello eh? GR. Eh no. Io dico pure
Di quei di casa; e non sapendo punto,
Che cosa fusse cio; riconoscendo
Fortunio; tutti in vn tempo furono
Addosso a lui, credendo, com'è dicono,
O mostrando di creder, ch'è vi fusse
Per interessi d'amore; sapete
Per quella lor fanciulla, che voi hieri
Mi diceuate, che Fortunio haueua
Vagheggiata in fin qui. E per ridurui
Le mille in vna, e l'hanno rinchiuso
E par, ch'è si consiglin di volerlo
Castrare. DV. Castrare eh? Oh inaudita
Sceleratezza. Castrar vn', perch' egli
Cerca di rihauere il suo. GR. Così
Ho' nteso pur hor hora dalla Balia
Di casa; e' eui corso vn caso d'una
Saracinesca. Io non ve la saprei
Dir per l'appunto. Il piu pazzo gomitolo,
La piu strana girandola. Io non ho
Intesa pur la millesima parte.

DV. Oh Fortuna, che sai tu far nun punto.
Che non puo far la tua temerità
Nun attimo talhor. Or che partito
Sarà l'mio, Granchio? A che mi volgerò.
Consigliami vn po tu. GR. Il mio consiglio
È tale, ch'io vorrei più tosto porgerui

Aiuto, che consiglio Se voi, Duti,
Faceste a senno d'uno, che non ha
Ceruello, voi chiamereste. se
Voi hauete huomo ignuno in casa, ed io
Per amor vostro farei venir qui
Vn mio amico; e, quanti piu potessimo
Essere insieme, e in qualunque modo,
Torremo lor per forza, e caueremmo
Lor mal grado Fortunio a ogni modo
Di quella casa. DV. Per forza? GR. Per forza.

DV. Dio me ne liberi. Oh non u'haueßio
Vn mio figliuolo. Io porto bene amore
A Fortunio, ma non tanto, ch'io voglia
Rouinar me, e miei figliuoli, e tutta
La mia famiglia in eterno. Forza
In questa città eh? leua la gamba.
Quel che tu di. Io andrò bene a questo
Vanni, e sforzerommi con le buone
Di far tutto il mio sforzo. Ma che io
Mi gettassi alla forza; nulla, non se ne
Parli. GR. S'haueste voi qualche sentore,
Ch'ho io, voi ne fareste forse
Manco difficoltà. Per certo io debbo
Sapere anch'io, che dirmi. DV. Che sai tu?
Di su. GR. So doue'l Diavoltien la coda,
Quand'io non sapeßi altro. Basta che.
Io non vuo dir piu la. DV. Granchio io non sono
Per gouernarmi altrimenti, che come
Io t'ho detto. GR. Volendo pigliarla

Per altro verso; io non ci son buono;
 Che Vanni, ed io, per diruola, non siamo
 In lega vn gran fatto. Non perdetes
 Tempo. DV. Ecco ch'io vo hora a picchiargli
 L'uscio. Riuendrott'io, Granchio? GR. Si si.
 Dio voglia, ch'ella ben vada. Vna volta
 Io ci so veder poco buon taglio

DELL'ATTO TERZO.

LA SCENA DECIMA.

DV. VANNI Vecchii.

E Douerrebbe pur farsi qualch'uno
 Alla finestra. Io sento pur, che egli
 Son per casa. Ma ecco non so chi,
 Che vien giù. Io vuo, per ogni buono
 Rispetto, discostarmi così vn poco
 Da questa porta. Ecco appunto, ch'ella
 S'apre. Egli è colui, ch'io voglio. VAN. Tofano
 Non t'affacciar. Lascia vedere a me.
 Tienti fermo costì dentro alla porta,
 Et occorendo pur, fici nell'animo
 L'ordine, ch'io t'ho dato. Che so io,
 Chi si poss'esser costui? Chi buffa
 La? DV. Ch'apparecchio è l' suo. Ma alla fe
 Che quella è la mia vesta. Huomo da bene
 La prima cosa, acciò che io non melo
 Dimenticassi, cotesta pelliccia,

Che tu hai indosso è la mia. Et il mio
 Fortunio, che tu hai racchiuso in casa,
 Non v'è venuto per far villania
 Agniun de' tuoi; ma vi corse dietro
 Al medesimo ladro, che l'haueua
 Rubata. VAN. Huomo da ben la prima cosa,
 Quanto alla vesta io non ti conosco
 Punto; e quanto a cotesto tuo Fortunio,
 Sta pur sicuro, che egli harà tosto
 L'infortunio, ch'è s'è andato cercando
 Da se da se, e che non se n'harà a porre
 A pie di confessore poi per farne
 La penitenza. DV. Io t'ho per ragioneuole,
 E che non ti vorrai leuare auolo,
 E correrla a furia, senza intendere
 Le sue ragioni. Questo, ch'io ti dico,
 Io harò, bisognando, testimoni
 Da prouarlo. VAN. I miei testimoni
 Son questi occhij, questi occhij proprij. Al manco
 Gli chiude s'io per sempre, poi ch'è
 Con essi io ho veduta questa notte
 Tanta dishonestà. DV. Tu non se' il primo,
 A chi l' sospetto, e l'immaginazione
 Habbia fatto vedere vna cosa
 Per vn'altra. VAN. Tu non mi darai già
 Tu a veder l'ucciole per lanterne.
 Ti so dir ch'io sto fresco. Guarda chi
 Vorrà mostrarmi la Luna nel pozzo.
 I. ciurmerei piu, Gan, con vn sermento.

DELL'ATTO TERZO.

LA SCENA XI.

BACCHERI Magnano. VANNI.

DV TI Vecchi.

D Que diauolo ho io smarrito questo
 Impiccatello di Fanticchio? Come,
 Come diauol m'è e i così uscito
 D'occhio VAN. Chi è costui, che viene in qua
 Difilato? BACH. Purch' ella non sia vna
 Billera delle sue, e ch'è non m'abbia
 Fatto corribo al solito. Ma d'altro
 Canto io non lo credo poi. VAN. Oh se.
 DV. Io vorrei, Vanni, che noi pensassimo
 A far le cose pacificamente,
 E da nostri pari. BACH. Io non sono già
 Per istar qui a far mula di medico.
 Dio sa, doue egli è ito. Io potrei
 Forse (chi sa?) anche aspettare il corbo.
 Dominche egli non mi basti l'animo
 Di sconfiggare vn'uscio senza lui?
 E sarà forse il primo, che io ho
 Sconfitto in questa cosa propria. VAN. O Tofano,
 Sta nte. Ecco'l ladro, ecco il topo certo,
 Che si ricala al cacio. Il suo peccato
 lo riconduce la seconda volta
 Alla trappola. Sta fermo costì.
 DV. Di tu, che questo è'l Ladro, che m'ha tolta

Di casa lamia vesta? VAN. Sta pur saldo.
 Stu hai caro di chiarirti, non ti muouere,
 Non far nouità alcuna. Lascia, ch'egli
 E' per ingalappiarsi nella ragna
 Da se, da se e l'haremo a man salua.
 DV. In tanto e' si potre' fuggire. VAN. Zitto.
 Non farà. Non far motto. ZI. BACH. Io credo
 Bene hauerla corsa a condur meco
 A quest' hora con tanto mio pericolo,
 Sulla promessa poi d'una miseria,
 Tante chiaui, et anti grimaldelli,
 Et anti ferramenti. Perochè
 E' mi par pur di sapere (così
 Bene ci son' io pratico horamai)
 Che n' questa casa non è serratura,
 Che non sia ordinaria. VAN. Tu non parli
 A sordo. E' non è ancor domani. E' stu
 Ci tornerai mai piu a tentargli,
 Che non so certo, se tuti potrai,
 Gli trouerrai forse d'un'altra fatta.
 BACH. E giucherei lo scotto, ch'egli non ve ne
 Ha nessuno, che io non aprissi
 Con questo grimaldello. VAN. Vedi chi era
 Quelli, che m'ha rubato gia parecchij
 Anni alla fila. DV. Vedi, chi era qualche
 M'ha rubata di casa la mia vesta.
 Ti ricordo (che tu non lo mettesti
 Nel dimenticatoio, che cote sta
 Vesta, che tu hai n' dozzo è la mia.

VAN. Noi farem conto a bell'agio. Attendiamo
 Ora a questo. O Tofano, e non è
 Da star più. Esci fuor; corriamgli addosso.
 DVT. O traditor la mia vesta. VAN. O ghiottone
 Tuci sei. Tofano, o Tofano; Tofano
 Tu non odi. BAC. Vmbè che villania
 VAN. E' questa? Che haucte voi a far meco?
 Tofano, doue diauol sei tu, asino
 Manigoldo, gaglioffo. BAC. A questo modo
 S'assassina in Firenze le persone
 Alla strada. Correte. Aiuto, aiuto.
 Io sono assassinato. DVT. Aiuto qua;
 Soccorso qua; ch'io non posso tenerlo.
 VAN. O Tofan traditor. Tofano, Tofano
 O Tofano in malhor; che maladetto
 Sictu. DV. Soccorso. O Dio, misericordia,
 Misericordia. E' m'ha gettato in terra;
 E' m'ha finito. VAN. O guitto di Tofano,
 O furfante di Tofano, o ribaldo
 Di Tofano. Ecco pur, ch'egli è scappato;
 Che maladetta sia la mia. DV. O Dio
 I mi son disertato il codrione.

DELL'ATTO TERZO

LA SCENA XII.

TOFANO. DVTI. VANNI.

C He romore è, padrone? Che cosa è
 Stata? DV. Ecco Sant' Ermo. VA. Il mal'ano,
 Che Dioti dia, e la mala pasqua,
 Furbo, poltrone, vbbriaco, porco,
 Sfacciato. TOF. Perche questo a me, Padrone?
 Ah. VAN. Perche tut el'habbia, a sinaccio,
 Vituperoso, briccone. E forse
 Che io non te lo ridico mille
 Volte; forse che io non te ne prego,
 Come si prega la croce. Ve, fermati
 Costi; non ti partir; Che'l Diauol se ne
 Porti chi mi ti mise in mal punto
 In casa il primo di. Tanto se n'era,
 S'è m'hauesse ammazzato. Per te tanto
 Lo poteu' egli fare. TOF. Padron, s'io
 Non correua su subito; colui
 Era a quest' hara scappato. A voi basta
 Alzar la voce. Egli haueua già mezzo
 Scaffinato quell'uscio. VAN. Or basta, basta.
 Tu me ne fai, quand'una, e quand' un'altra.
 Tu, sai tu quel, ch'io ti vuo dir? Non perdere
 Tempo con esso meco in questa cosa;
 Che, a dirtela, io son di liberato;
 E tu sai, che huom di liberato
 Non vuol consiglio. DV. A questo modo tu
 Pensi, e fai disegno di volere
 Ritenermi per forza la mia vesta?
 VAN. Se tu pretendi in questo caso nulla
 Contra di me; la terra è ordinata.

Io non fugitivo. E quanto al giouane.

TOP. Egli è vna coppa d'oro. **VAN.** A fine che
Tu vegga, che tu sei addietro parecchie
Vsanze; egli (lasciam'ir, che io
Propriol'habbia carpito in su'l frodo)
Non niega cio, che tu ti dà ad intendere
Di poter negar tu. Si che considera,
Hor tu, che auuocato da faccende
Tu sei. **DVT.** E quand'è fuisse, è non è l'primo,
Che per paura confessa quel, ch'egli
Non fece mai. **VA.** S'è lo confessasse
A te stesso, e che io te lo facesi
Toccar con mano. **DVT.** Non potresti fare,
Ch'io lo credessi altrimenti. **VA.** E facendolo,
Che diresti al fine? **DV.** Laucremene
Forse le mani, e torremene giù;
Quando è fuisse anche vn de' miei figliuoli
Proprij. Io non so a chi le cose
Mal fatte si dispiaccian, piu ch'ame.

VA. Oh viemmi dietro; ch'horhorati lieuo
Quest'impaccio. **DV.** Va sù pur; ch'io ti seguito.

TOP. Entrate sù, in buon' hora; ch'io veggo
Ch'io mi vegga di qua, padron; che voi
Non facciate sapere tutti i fatti
Vostri a quanti sfaccendati vanno
Stanotte a procission per queste vie.

DELL'ATTO TERZO.

LA SCENA XIII.

BALIA. GRANCHIO.

I N fine in fintu sei pur risoluto
Di voler ritentar con Duti questa
Bestialità. **GR.** Io ho di sposto, Balia,
Di volere a ogni mo romper per vltimo
Con esso lui questa lancia, segua
Che vuole. Vn tratto io voglio arrabattarmi
Finche fiato mi resta. Quando io
Non potrò più, io calerò le brache,
E mi getterò in terra. E quando pure
Io mi abbatteffi a dare in vn ventuno;
Tal sia di me. Io n'ho già fatto il pianto.
S'io vo a babboriuegoli, io non ci ho
A pensar piu; s'io stento, io ho mantello
A ogni acqua. S'io vo poi riandando,
Noi rimanemmo di mio padre (Dio
Habbia l'anima sua) noue fratelli,
Tutti huomini da bosco, e da riniera.
E si suol dir, ch'ogni mal herba cresce;
Ma in verità non poteua vedersi
La piu bella progenie, ne la piu
Industriosa. Saremmo viuuti
In sull'acqua. Di sette, che ne sono
Passati a miglior vita, non è alcuno,
(La Dio mercè) che s'habbia a vergognare

D'esser morto vilmente, come fanno
 I poltron tra le piume. Perche volle
 Il nostro vecchio padre, che per tempo
 Ci separassim tutti l'un dall'altro;
 E così chi andò quì, e chi qua;
 Accioche dispensandoci, e spargendoci
 A quel modo, venissimo a giouare
 Insieme a piu persone, & a piu luoghi
 Nun medesimo tempo. BAL. Che discreto
 Auuedimento di prudente padre
 Di famiglia. GR. Ora il maggior di tutti,
 Che si chiamaua il Truffa, trasse all'anitre
 Sopra vna ruota in Lamagna per conto
 D'interessi di strada. Il secondo,
 Ch'hebbe nome il Pallottola, l'honore
 Di casa nostra, per inuidia fu
 Saettato in Ispagna, per hauere
 Fatta non so che bella speranza
 Di subito veleno. Ma'l Graffigna
 Diede de' calci al vento per industria
 Di non so che monete. Il quarto, e'l quinto
 Per altri casi, l'un fece la natta
 A' vermini, e'l altro fece gheppio
 Sopra tre legni; e così gli altri due,
 Hauendo vn di fatto rastrello, e fatto
 Douentar proprio il tesoro publico,
 Questi n'andò a notar nun golfo; e quelli
 Da vna torre a veder ballar l'orso.

BAL. Che galante progenie. Io so che. GR. L'ultimo,

Tre anni passano hor, per non hauere
 Saputo così ben far le campane
 Di san Ruffello, e tor le garabattole,
 Et amburlar per la calcosa, & irsene
 Di buon amor in leuante; fu contra
 Gli auuisti suoi mandato in Cartaggine
 Sopraccarico, do ue poi con sommo,
 E publico piacer di questo popolo
 Di caualier fu conuertito in vescouo,
 Et alla fin fu spedito legato
 In Galilea, togliendoli il ricapito
 Di Piccardia, ilquale non poteua
 Mai venirgli meno altrimenti.

BAL. In tanto egli è con l'animo, e mulina
 Qualche inganno sottile, mentre la lingua
 Va occupando in questa cantafauola.
 Chi non lo conoscesse. Che natura.

GR. Se questo addunque è privilegio della
 Nostra famiglia; perch'ho io a essere
 Da men de' gli altri miei? Chi gallina
 Nasce conuen, che razzoli. BAL. In fatti
 E' ti rimase la maladizione
 Dalle fasce. GR. Ma, Balia, io veggio infine,
 Che costui non ci capita via, vattene
 In casa, ch'è potrebbe venir là;
 E venendoui; fermalo a ogni
 Modo. Io voglio esser con Duti a tutti
 I patti. BAL. Poco ceruello. GR. Non piu
 Parole. BAL. Ve, per quel, ch'è m'ha cauita

Di casa; per non nulla; per lasciarmi
 Poi qui in su le secche. E son condotta
 In mia vecchiaia a essere straziata,
 Com' una pelle verminosa. GR. Ch'hai
 Tu? Timor della guardia? Non sei tu
 A casa? Non mi vedi tu infino
 Che tu sei all'uscio? BAL. Tantè basta. S'io
 Non ti riuoglio prima, agiorno vo
 Io senz'altro? GR. Tu mi riuedrai
 Alcerto. BAL. Chi lo sa, non lo vuol dire.
 Ma vieni a picchiar qua quest' altra porta;
 Che io sento a prir là l'uscio di Vanni.
 Oh s'io potessi. Ma infatti io
 Non ho tempo da perdere. Vala.

DELL'ATTO TERZO
 LA SCENA XIII.

DVTI. VANNI. TOFANO.

A Questo modo tu pensi volermi
 Toccar nella famiglia, e dauant aggio
 Tormi la roba mia. Al nome sia
 Di Dio. Purche noi siamo in città,
 Doue si tien ragione per ognuno,
 E doue va la bilancia del pari.
 Ognun s'aiuti; ognuno aguzzi i suoi
 Ferruzzi. VAN. Vedi faccia d'huomo. Chi
 Non direbbe, sentendo parlar lui,

Che egli fusse quelli, che hauesse
 Trouato me in casa sua a fare
 Quello, a ch'ho trouat'io la sua famiglia
 Vn' hora fa nella mia? DVT. E chi
 Non credrebbe, v'dendo parlar te,
 Che fusti tu, che m'hauesi trouato
 In dosso la tua vesta, com'io ho
 Trouato te; e a occhij veggenti
 Ti trouo tutta via con la mia?
 VAN. T'ho detto, che la Terra è ordinata.
 DVT. E perche dunque non procedi tu
 Ciuilmente? E se pur Fortunio t'ha
 Offeso, come di, che non lo fai
 Tu secondo le leggi, gastigare
 Dalla Ragione. VAN. Mal per lui, dou'io
 Volesi farlo. DVT. Che diauol farebbe
 Però mai? VAN. Parrebbe gli toccare
 Il ciel col dito, quando e' potesse
 Ottenere di grazia speciale
 La galea. Messersi. Vn'huomo d'infima
 Condizione entrar di mezza notte
 Per le finestre a contaminare
 A questo modo le case de' nobili
 Cittadini eh? Con iscale di seta,
 E con cose. O mal per lui, e forse
 Per te. DV. Per me? VA. Per te, che per quel ch'io
 Comprendo, dei tener le mani a queste
 Dishonestà. DVT. Le mani io? Anzi
 Sei tu, che tien le mani ai latrocini,

Eraccetti di mezza notte chi
 M'ha rubata la roba mia. Via pure.
 Sempre non ride la moglie del Ladro.
 Tu ti fondi per auventura in sullo
 Esserci io forestiere? Domattina
 Ci parlerem dinanzi al Magistrato.
 O pouero Fortunio. TOF. E se n'è ito
 In casa. Pur, padron, che questo taglio
 Di questa vesta non si sia preso
 A mal verso. Vna volta, noi sappiamo,
 Che ell'è sua. S'ella se gli rendena,
 Io per me credo, che e si curasse
 Poco d'altro. Auuertite quel, che voi
 Fate. VAN. Vadane pure ogni cosa
 In rouina. O Granchio fraudolente;
 O Balia scelerata. A che partiti
 M'hauete voi condotto? Sutu auuiati
 A casa Lippo. No, no, aspetta, che
 Io ne verrò pur anch'io. TOF. Voi vela
 Sete incapata; & io vi dico, Vanni,
 Che, non ch' a Lippo, io non vorrei, non ch' altro,
 Conferirla a me stesso. E' vi sa male
 Le pancacce sien troppo scioperate.
 VAN. Tu m'hai fracido, m'hai. Sempre coloro,
 Che n'hanno men, voglion vendere il senno,
 E fare il sauo, e' l'ripetitore
 Del parentado. TOF. E i piu pazzi di casa
 Spesse volte son que', che piu s'appongono.
 Di qua è la più corta. Andate pure.

IL FINE DEL TERZO ATTO.

DELL'ATTO QUARTO
 LA SCENA PRIMA.

GRANCHIO. DVTI. TOFANO. VANNI.



D Itemi vn po', per vostra, sede, doue
 Ciò fusse; non sarebbon quietati
 Tutti questi trauagli? VA. Io per me, Tofano,
 Sono in su lo mpazzar. TOF. Cheto di grazia.
 DVT. Come sarebbon e' così quietati?
 GR. Il Mariuol conuintoui Fortunio
 (Che ve lo lascereste ageuolmente
 Conuincere) e v'dendo, dou'è fusse,
 Et in che termin, se n'andrebbe subito
 Alla volta di Vanni, e nel contargli
 La Storia della scritta, e dell'anello
 (Che nel richieder Fortunio sarebbe
 Necessitato a farlo) imprimerrebbe,
 Non dico opinione, ma certezza
 Nell'animo di Vanni, che il vostro
 Fortunio fusse suo figliuolo, e che
 Colui fusse vn baro; nel qual credere
 Lo confermerebbe anche più la fuga
 D'esso Baro. Dalche ne nascerebbe,
 Che Fortunio sarebbe riceuuto,
 E tenuto da Vanni per figliuolo,
 Harebbe la Clarice sua per moglie,

G

Voi sareste fuor d'affanno, e ogni
Cosa infin sarebbe in allegrezza.

DV. Io non la vuo correr, Granchio. Noi
Ce n'entreremo vn poco in casa; e quiui
Farai, ch'io la ntenda vn po meglio;
Che è m'è parso hauer sentito qua
Di dietro stropicij, che noi non fusimo
Per disgrazia appostati. Io son tanto vso
A rimanerci, ch'è bisognerà
Bene, che ella sia cosa smaltita
A voler, ch'io l'angozzi. GR. Entrate pure.

VA. Tu hai vdito, Tosano. TOF. Ogni cosa
Per l'appunto. Hauete voi mai
A' vostri di sentito il più sottile
Inganno, e la più nuoua malizia?
Oh che ci sia possibile. In fatti io
Non vuo mai più a miei di dolermi della
Fortuna; perche questo benefizio,
Che io riceuo hora da lei cancella
Tutte l'offese, che ella potesse
Farmi. E da hora io le perdono tutte
Quelle d'hoggi. Non vedi tu a quel, ch'io
Sono stato a vn dito? E' non bisogna
Qui stare a dire; ell andò, ella stette.
Io ti dico certissimo, Tosano,
Ch'è non c'era, che dire, e che, se io
Per mia buona ventura, e lor disgrazia
Non m'abbatteua a questo mo a vdire;
E bisognaua, ch'io ci rimanessi,

O' voless'io, o nò; che non c'er'una
Redenzione al Mondo. TOF. E però
Vedete, voi. VA. Senza che questo è, quasi
Come, vn nonnulla, a paragon del frutto,
E dell' utilità, che è m'è parsa
Hauer tratta di quel ragionamento.

TOF. Come? VAN. Perochè renditi pur certo,
Tosan, che quello spediente, e quella
Medicina, e quel lume, che costui
M'ha scoperto hor, nel cercar d'ingannarmi,
Non era mai possibil, che mi fusse
Per altro modo caduto nell'animo.
Si che tu vedi bene, s'è si puo
Alle volte cauare utilità
Dalle persecuzion de' nimici. TOF. Io
Per me non so veder, che spediente,
Che medicina, e che lume voi
Ve ne possiate trarre. VA. Vn lume, che
Io spero, a dirlo a te, che m'habbia messo
A ogni modo per la buona via,
Et apertomi il mò d'alleggerirmi
In buona parte di questi trauagli.
Hora attendi bene a me; ch'io voglio,
Che tu lo sappia, affine che tu possa
Accomodarti al mio mo del procedere,
Et ir di mano in mano secondando
Il mio disegno, e i miei ragionamenti.
E' non ha dubbio, poi che l' caso è
Qui, e che quel, ch'è fatto, non puo in dietro

Tornare; e poi che egli non ci ha
 Modo nessun di rammarginar questo
 Frego, per esserci egli stato fatto
 Da persona vilissima; che egli
 Conuien, che tutto quanto il nostro studio
 Sia di dimenticarlo. Sopra che
 Non credo mai, ch' a pensarci mill'anni,
 Fosse potuto trouarsi il migliore
 Modo, ne' l'piu' lodeuol, ne' l'piu' bello
 Di questo, che'l consiglio del nimico
 Medesimo ci ha posto innanzi a gli occhij;
 Poi che per esso, Tosano, non solo
 Mi si torrà per sempre dalla vista
 Questo maluagio giouane; ma senza
 Molto perseguirarlo, e senza fargli
 Troppa notabil danno con l'insidie
 Che i suoi tendono a noi, resterà come
 Sepolto viuo. TOF. Io non so che vendette
 Crudeli voi v'andiate fabbricando
 Nell'animo. VA. Anzi dolci, e benigne;
 Poi che doue e' vorrebbon darmi
 Fortunio per figliuolo naturale;
 Io non per natural, ma per legittimo
 Loricuo. TOF. Io per me non v'intendo.
 VA. Dico, che doue'l Granchio, e Dutì proprio
 Voglion, che questo giouane mi sia
 Figliuol bastardo; io in questo caso
 Più amoreuole, e più largo, ch'essi
 Medesimi non san disiderare,

Non per bastardo, nò, ma per legittimo
 Lo voglio, e per legittimo il riceuo.
 TOF. Sta bene. Tanto me ne so, quant'io
 Me ne sapena. VA. Ora ascolta, Tosano,
 Ben quel ch'io ti dirò; ch'una parola,
 Che ti sf. gisse d'animo, potrebbe
 Confonderti del tutto. Io vuo leuarmi
 Innanzi a Dutì, e preuenirlo, e vincergliele
 Della mano; & in somma voglio andare
 A trouar lui, innanzi ch'è venga
 A trouar me; e facendo il babbione,
 El ser Fedocco, far vista d'hauere
 Pensato, ch'asopir questo tumulto,
 E poter riparare a tanti scandoli,
 Che ne potrebbon nascere, c'è vna
 Via senza più; e quest'è, che la macchia
 Dello stupro si lieui coll'ammenda
 Del matrimonio; e in somma, che si come
 Questo Fortunio suo se l'è goduta
 Come dama vna volta, così sempre
 Sì goda la Clarice mia figliastra
 Per l'auuenire come moglie. Ora
 Perche la donna mia la quale è quella,
 Che in questa faccenda ha a far tutto,
 Prima che ella acconsentisse mai
 Di veder maritata la figliuola
 A vn poucro, e vil starebbe apatti
 Di mettere a rumor tutta Firenze.
 Però dirò a Dutì, che è m'è

Sopra questo proposito caduto
 Vno strano arzigogolo, & vn nuouo
 Ghiribizzo nell'animo. Cio è,
 Che, ritrouandomi io, non solamente
 Altutto senza figliuoli, e priuo
 D'ogni speranza di douerne hauere
 Mai; ma non hauendo pur parenti,
 Che mi redin; mi sono acconcio l'animo
 A tormi questo Fortunio per mio;
 Ma per sì fatto modo, che ciascuno
 Habbia per fermo, che egli mi sia
 Figliuolo daddouero; e piu la donna
 Mia, che tutti quanti gli altri, a fine
 Ch'hauendolo per tale, habbia di grazia
 D'hauerogli a dar la figliuola per moglie.
 Questo è l'partito, che io vuo proporre
 A Dutì. TOF. Così almeno non harete
 Voi a stillarui il ceruel per recarlo
 Tutto alle voglie vostre. Vi verrà
 Fatto d'esser d'accordo ageuolmente,
 Senza far compromesso. Ma con quale
 Maestria, e con quale arte magica
 Vi farete voi nascere, e crescere
 In vn' hora figliuol, che la brigata
 Nerimanga capace? VAN. Io ti dirò.
 Noi comporrem la cosa per sì fatta
 Maniera come se questo Fortunio
 Sia proprio quel figliuolo, il qual l'anno
 Quarantacinque mi mancò di quattro

Anni, innanzi che io fussi ancora
 Ribenedetto, e ch'io pigliassi questa
 Seconda donna, e mi tirassi in casa
 Questa figliastra, in mal punto; & in somma
 L'unico mio figliuolin, del quale
 Io restai priuo nel tempo, che io
 Per la calunnia, di che poi il terzo anno
 Io mi giustificai, fui bandito
 Di questa terra, e perseguitato
 Congrossissime taglie, e che valendomi
 Della notizia de' costumi, e della
 Lingua Turchesca, io stetti sconosciuto,
 Et in forma di Turco a Raugia.
 TOF. Che domin di te voi? Come diuolo,
 Che sete stato turco? Oime.
 VAN. Tu mi par pazzo. Io dico come Turco,
 Non turco. Ma non m'interromper. Tutto
 Ancora istanotte con più agio
 Ti conterò. TOF. O ve' cosa. Ma come
 L'acconcerete voi con l'età, ch'ella
 Riscontri? VAN. Vn'anno, ò due non fanno caso
 TOF. Ci saranno poi mille, che per ordine
 Sapran di chi questo Fortunio sia
 Nato. Padrone, ell'ha troppi riscontri.
 Non vi riuscirà. VA. Sì. Chi vuoi tu,
 Che sappia qui in Firenze, chi è si sia?
 Che non ci fu mai piu? e giucherei,
 Ch'è non c'è huom, che lo vedesse mai.
 TOF. È questo quello, che voi diceuate

Testè, che voleate, che cotesto
 Giovane rimanesse quasi come
 Sopolto viuo? A fese così viui
 Si sotterrano gli huomini. Io non so
 Al Mondo il più bel. VAN. Lasciami dire.
 Pensit tu in facti, ch'io voglia, che queste
 Cose vengan però fatte da vero?
 Tu sei tondo, st'credi, ch'a costui,
 Che m'ha vituperato in eterno,
 E rovinato in tra fine fatta,
 Io andassi pensando di far mai
 Altro che mal. Lo'ntendimento mio
 È di perseguitarlo sempre come
 Nemico. Hora c' non è dubbio, che
 Proponend'io questo partito a Duti,
 Egli harà di grazia d'accettarlo,
 Egli parrà assai più sicuro,
 E migliore di quel, ch'esso medesimo
 Harà desiderato, & alzerà
 Le mani a cielo, che egli mi sia
 A questo modo caduto nell'animo
 Di venir da per me a offerirgli
 Quello, anzi più senza fine, che esso
 Con molto suo pericolo di danno,
 Ed infamia ha, come tu hai inteso,
 In fantasia di tentar di furarmi,
 Senza certezza alcuna, che egli habbia
 Però a venir fatto. TOF. Quasi ch'io
 Vel crederò, senza che voi giuriate.

VAN. Come la cosa sie fatta, e che io
 Già habbia per riconosciuto il giouane,
 Come per mio figliuolo; ed egli me,
 Come per padre. TOF. Che sarà? VAN. Che altro
 Ci rimane egli a far, se non ch'io faccia
 Subito nascer tumulto (& ho già
 Pensato al modo) onde questo Fortunio
 Si creda esser cercato dalla corte,
 E così creda Duti, e tutti gli altri,
 Per conto de' tumulti di stanotte;
 E mi sarà ageuole, essend'egli no
 Forestieri, ed io pratico de' gli ordini
 Della città a persuader loro,
 Che la cosa sia graue, essendoci iti
 Massimamente atorno scalamenti,
 Scale di seta, latrocinij & altre
 Simil cose da far la cosa scura,
 E mostrare i pericoli al manco
 Di disagio, e d'infamia, ch'a Fortunio
 Potrebbon sopra star, non si cansando.
 Per la qual cosa la conclusione
 Sarà questa, che ei si rechi in salvo,
 Tanto che io mi dia a fare opera
 D'accomodar la cosa. E così
 Lo'nuicrò fuor dello stato in luogo
 (Perciò ch'io ho di già come pensato
 A tutto) doue, senz'esserli fatto
 Altro di mal, sarà racchiuso in parte,
 Non per altro spiaceuol, che per cio,

Che gli sarà per sempre proibito
L'uscirno. E qua farem venir nouella,
Che per alcuna infermità il giouane
Sia peruenuto a morte. Così, senza
Incrudelire troppo fieramente
Contra di lui, verrò a tormi dalla
Vista questo perpetuo scorno, e a rendere
Minore in parte questa ansietà.

TO. Odi cosa aromatica, e sofisticò
Estrauagante castellaccio in aria,
Ch'è questo vostro. VAN. Tosano io ho già
Pensato intorno a ciò a ogni minima
Cosa, ma non ho spazio a contarti
Tutti così partitamente. Basta,
Che in primo affronto a ogni mò'l disegno
Colorirà. Di poi di cosa nasce
Cosa, e'l tempo la gouerna. Picchia
L'uscio di Dutì; che se la mia buona
Sorte volesse, che questa faccenda
Venisse fatta, com'io spero, innanzi
Al ritorno di mogliama; sì che
Non le venisse, almen così per hora,
Cosa alcuna all'orecchie del presente
Disordin; chi nelle disauenture
Sarebbe più beato di me. Oltre
Non tempo in mezzo; che l'ondugio piglia
Vizio. E' conuien battere il ferro, mentre
Ch'egli è caldo. TO. E la cagna frettolosa,
Dice l'prouerbio, fa i catellin ciechi.

E chi pesca, & ha fretta, spesse volte
Piglia de' granchij, ò pesca pel Proconsolo.
Voi potreste pure masticarla
Vn poco meglio. VAN. Ella è masticata
Da uanzo. TO. Allo smaltirla vi voglio.
E gli è poca fatica a'nfornare.
Ma alla fine ogni bruscolo. VAN. Orsù
Picchia, che tu m'hai stracco, dico. TO. Andiamo
Qua dall'uscio di dietro, ch'è più in uso,
E più vicino alle stanze, che s'habitano.
VAN. Tosto che queste maschere, che vengono
Immerso noi, non ci dessero impaccio.

DELL'ATTO QUARTO.

LA SCENA SECONDA.

BALIA. GRANCHIO.

V Mbè che dice Dutì, Granchio? Accordacisi
Egli, ò non ci s'accorda? GR. Ci s'accorda
E sì non ci s'accorda. Ci s'accorda
Tanto, che Fortunio esca di pericolo,
E si rimandi a Vinegia. D'altro
Non è ei già per comportar, che Vanni
Sia ingannato per cosa del Mondo.
BAL. A questo modo il contento della
Clarice mia non ci sarà per nulla.
GR. Balia, lascialo pure imbarcare.

Quando noi l'harempinto insin costì,
 Noi ve lo farem bene sdrucchiolare
 A dispetto, ch'è n'habbia. BAL. Pur ch'è sia
 Vero. Ma sai tu quel, ch'io ti vuo dire?
 Che se tu sei pur risoluto, ch'io
 Vada a incontrar mma Gostanza mia
 Padrona; egli non è da indugiare;
 Che le porte, uè, appunto deon essere
 In sull'aprirsi; e così così
 Potrebbe bello e essere, che io
 Non fussi a tempo. Io so, com'ella è fatta.
 GR. Va via addunque. Non perder più tempo,
 E per vn verso, o per vn altro vedi
 Di trattenerla a ogni modo fuori
 Di casa, il più che tu puoi; che s'ella
 Mi da pure agio tre hore; e' mi basta;
 Perche in tre hore io spero d'hauere
 Accomodato ogni cosa. BAL. Die'l voglia.
 GR. Stù farai questo, e' vorrà. BAL. Se io
 Non la smarrisco per la via, promettitela
 Per cosa certa. Il modo delle monache,
 Ch'io t'ho detto, non ha dubbio nessuno.
 Io sarò don'io t'ho detto. GR. Sta bene.
 Io vi darò di volta poi. BAL. Tu doue
 Vai tu hora? GR. A far nascere vn'huomo
 Per miracolo. BAL. Fa a mio senno, Granchio.
 Va pensando a vn'altro; che cotesto
 Carpigna vi sarà riconosciuto
 GR. Tu lo conosci male. Quando e' fuisse

Di casa non lo riconoscerebbono.
 BAL. Io vuo ben dir, che s'è vi si vuol mettere.
 GR. Ah, ah, tumi fai ridere. Va via.

Il fine del quarto Atto.



DELL'ATTO QUINTO

LA SCENA PRIMA.

BALIA. FANTICCHIO.



HOR sì, ch'io posso andare a sotterrarmi
 Viua. Et tu asinello, a questa bella
 Hor'ati lasci riuedere; & hora
 Ti credi infinocchiarmi con le fauole
 De' magnani. Io so dire. FAN. Et tu, asinaccia,
 Ti credi, ch'io habbia hauere ogni terzo
 Di, a tua cagion, di queste batti soffirole.
 Guata, s'è non par proprio, che io l'habbia
 A rifare. BAL. Orsù non più parole.
 Farai quel, ch'io t'ho detto, e non restare
 Di correr sempre, infince tu lo truoui;
 E digli, che non faccia fondamento
 Nessun su la padrona; ch'egli è vn pezzo,
 Secondo che i gabellier mi dissono,
 Ch'ell'è dentro alla porta, e che pensi
 A altro; che se a sorte ella non fusse
 Baloccata alle monache. Che fai
 Tu? Doue fuggi tu? V'è ve' bestiuola.
 Vh sciagurata a me, il padron, ch'escè
 Appunto hora di qui di casa Duti.
 Che domin può è mai venire a fare
 Di là? Oh Signor, parti, ch'io sia stata

A vn pelo per dar ne' mali spiriti.
 Otrista Balia, ò pouera fanciulla,
 O sconsolata madre, o suenturato
 Vecchio, o casa rouinata affatto
 Dà' fondamenti. Vh, vh, vh, vh, vh.

DELL'ATTO QUINTO.

LA SCENA SECONDA.

TOFANO. VANNI.

Appunto il giorno proprio della festa
 Di Rangia? E che rispetto v'ha
 Ritenuto, che voi non l'habbate
 Mai infino a hora detto come
 Ella sta? Forse il giudicar voi,
 Anzi che altro macchia, e pregiudizio
 All'honor vostro, l'hauer voi potuto,
 Benche per gran cagion di spor mai l'animo
 A simularui turco? VAN. Non per altro
 Rispetto certo. TOF. Ma volete voi
 Con questo Duti accusare hora il punto
 Giusto? VAN. Io non posso far di manco, Tofano,
 Volendo, che in ogni caso ella
 Possa hauer sempre mai riscontro. Pensa,
 Ch'io mi ci arredo, ue, come Dio vuole.
 Pure egli è me' perder, che straperdere.
 Ma che bad'egli tanto a venir giu?
 TO. Eccolo. VAN. Duti, vmbè che diciam noi.

DVTI. TOFANO, VANNI.

Quel, ch'io ho detto. Che tu non potevi,
 Al mio parer, poi che la cosa è qui
 Far, ne la più loduol, ne la più
 Vtil risoluizon. Così per tua
 Prudenza vien leuata ogni macchia,
 Tolta via ogni ruggine. Ti fai
 Nuora vnatua figliastrea, e t'acquisti
 Vn figliuolo, del quale io son certissimo,
 Che tu sei ogni giorno per hauere
 Maggior soddisfazione, e più contento
 Mille volte, che se di te medesimo
 Fosse nato. Peroche senza hauere
 Punto di quel rigoglio, e di quella
 Sicurtà, che si sogliono pigliare
 Comunemente i figliuol nelle case
 De' padri, sarà in lui verso di te
 Tutta quell'offeruanza, e quello amore,
 Che in figliuol possa desiderarsi;
 E tanto più maggiore, e più caldo,
 Quanto egli, non mica al beneficio
 Della Natura, ma solo alla tua
 Volontà, e alla tua elezzione
 Si vedrà obligato; tutto quello,
 Ch'è sia, non per fortuna, come gli altri

Sogliono

Sogliono, ma per tuo dono, e per tua
 Grazia riconoscendo, TOF. Parti, che
 E' si sia appiccato il lumacone.
 Va pur la. Egli non se n'è ancora ito
 A letto chi ha hauer la mala sera.
 Loderamene il fine. VAN. A' ferri pure
 Anch'el Duca muraua, e perdè Brescia.
 Non ti discostar, Duti; che le nostre
 Non son cose di guardia. DVT. Che so io?
 Io non vorrei. VAN. Appunto. Duti; qui
 Non è tempo da spendere in parole.
 Io sono persuaso a bastanza.
 Basta che noi componghiam la cosa
 Tra noi in modo tal, che in qualunque
 Auuenimento ella possa hauer sempre
 Riscontro. Perche doue ne venisse
 Mai a luce la verità; ella
 Sarebbe cosa oltre alla vergogna,
 Da rouinarci sotto, Duti. TOF. Prima
 L'annunzio, e poi l'malanno. DVT. Io per dirti,
 Vanni, non ci ho altra che questa sola
 Difficultà; per ch'io non so vedere,
 Come tu pensi di poterla mai
 Acconciar, sì che non solo gli strani,
 Ma mogliat a medesima si creda,
 Che è sia tuo figliuolo veramente,
 TOF. Il terreno è mirabile, e va a vanga
 Per eccellenza. VAN. Doue tu non esca
 Del compito, che io ti darò.

LH

Non ci sarà vno scrupolo al Mondo.

DVT. Accennami, e lascia fare a me.

Io ho condotte de' miei giorni cose
Di maggiore importanza. E se io
Ti dicesti anche, Vanni, che. Ma basta.

Tantè. TOF. Pon rena, che lo Sbracia armeggia.

VAN. Hora poi cbe tu di, che questo giouane,

Fuor ch'ate solo, a ciascuno è incognito,

E che di sua origine, e di suo

Essere, e del come, e del donde

E ti sia nelle mani peruenuto,

Non si può mai rinuenir cosa alcuna;

Auertisci di dir d'hauerlo tolto

A vn Turco in Raugia. TOF. To quel fichio,

E va alla quercia. Incorporerai tu

Questa Suzzacchera. DVT. Oimè, che cosa

E questa? Tu mi fai. VAN. Che è? Ch'è stato.

TOF. To su. Non dubitare. Al cul l'harai

DVT. Io vo pensando donde. Finalmente

Io mi risoluo a creder, che tu habbia

Addosso qualche segreto diabolico.

VAN. Io non so, Duti, quel, che tu ti vada

Farneticando di diavoli. Io

Vorrei, che noi attendessimo hora a questo,

E se tu hai nel capo pur qualch'altra

Fantasia, che tu la riserbassi

A domane. Quand io penso, che tu

Badi a me, e tu piantati vna vigna.

La somma si è questa, che tu dica

D'hauerlo tolto a vn Turco in Raugia.

DVT. E a che altro domin ti par egli,

Che io attenda? Di che altro, di auolo,

Mi fo io pur marauiglia testè?

TOF. Costui sarebbe buono per la festa

De' magi. Ah, ah. VAN. Che domin di gran cosa

E questa, che tu habbia però a fartene

Così gran marauiglia? Io ho paura,

Che tu non voglia il dondolo del fatto

Mio. DV. A te non par, Vanni, ch'io debba

Essendo io. TO. Questo mi pare il giuoco

Del Biribara, doue chi piu vede

Manco impara. Che pazza cosa è ella?

VAN. Duti, io son certo infm, che tu mi strazij.

Alla buon' hora sia. Non più parole.

Io farò quel, che Dio mi spirerà.

TOF. Sì sì; a ogni modo egli è come

Lauare il capo all' asino. DVT. Tu monti

In collora, e hai l' torto. Tu non vuoi,

Mipai a strano. Ma lasciaml' ire. Io

Dirò d'hauerlo tolto in Raugia,

Come tu di, a vn Turco; e in somma

Dirò la cosa, come veramente

Ella stà; e farommi da vn capo,

E conterò per l' appunto, e per ordine

Tutta la storia. Bastati? TO. E' l' ha

Imberciata a festa. VA. Se costui,

Non mi caua staman del seminato;

Io harò fatto piu che Carlo in Francia.

Io credo, Dutì, che tu mi farai
A ogni modo vscir de' gangheri. Io
Voglio in malhora, che tu dica, come
Ti dirò io, e non com'ella sta.

Oime. Son'io scilinguato? Che
Tu lo togliesti a vn Turco in Raugia.

DVT. Che domin di diuario è da dire,
Ch'io lo togliesti a vn Turco in Raugia,
A dir, ch'io lo togliesti in Raugia
A vn Turco? La somma, e la sustanza
Si è, ch'io dica, come'l fatto sta,
E come, e dond'io l'hebbi veramente,
Il mettere nel dirlo vna parola
Innanzi, d'vna dictro, io per me
Non so veder quel, ch'è possa importare.

VAN. Facciamo vn poco a intenderci. Vien qua,
Di tu però, che lo togliesti in fatti
A vn Turco in Raugia? DVT. O part'egli
Però si gran miracolo. Tu pensi
Forse, com'io habbia trouato prete,
Che me n'assolua; s'essend'io cristiano,
Io tolsi a vn Turco vn putto di quattro anni.
Ma oh balordo, vedi ch'io mi sono
Disauedutamente dato della
Scura in sul pie. Costui è ombrato
Su questo Turco. Orsù ecco che egli
Mi sarà appunto cascato il presente
Sul'uscio, e non ci fia rimedio. VAN. Dutì,
Tu m'hai messo in pensiero. Vna volta

Tu di, che lo togliesti in Raugia
A vn Turco. TOF. Oh. DV. Questo non ti possio
Negar; ma che t'importa a te, s'egli era
Turco, d'Gi. deo. Vna volta egli è
Hoggi Christiano, & è vn giouan della
Qualità, che tu vedi. Questo, Vanni,
Non ti debbe rimor dal tuo primo
Proponimento. VAN. Quant'è, che cotesto
Fu? DVT. Etanto che l'giouane non n'ha
Notizia pur non che memoria alcuna.
Fa tu appunto il giorno della festa
Di Raugia farà diciannoue anni;
Ch'io mi ricordo, ch'io lo tolsi proprio
In quel di. Vanni e non ti bisogna
Dubitare, che è ritenga punto
Del costume natio. Viuine in pace.

VAN. Dunque tu lo togliesti per la festa
Di Raugia a vn Turco? DV. Ella sta
Così in effetto. VA. Tosano tu odi.

TOF. O padrono. VA. Et in che modo? Contentami
Ancor digrazia, Dutì, di quest'ultimo
Particolare, del modo, che tu
Tenesti a torlo. DV. Il modo fu ageuole.
Ma non bast'egli infino a qui? Chi vuoi
Tu, che voglia stare hora a ricercarne
Così la quinta essenzia? VA. Deh digrazia,
Dutì. DV. Orsù io l'ho ntesa. Infino a che
Egli non ne sapesse la minuta
Per ordine, ei non resterebbe mai.

Tu vuoi sapere il modo. Io ti dico,
 Che'l modo fu ageuole. Perchè
 Hauendo io in quei giorni preso
 Vn fondachetto assai presso alla
 Casa del mercatante Turco padre
 Del picciolo fanciul gli haueua posto
 Più volte l'occhio addosso, & essendomi
 Forte piaciuta la sua aria, offert'amisi
 In sul partirmi comoda e sicura
 Occasion di portaruelo, in somma
 Per non tenerti a cresima il condussi
 Meco a Vinegia; e non potendo mai,
 Ne da lui, ne da altri ritrar nulla
 Del nome suo, lo battezzai Fortunio;
 E finalmente, la Dio mercè,
 L'ho condotto nel grado, che tu vedi.

VAN. Tosano senti tu? TOF. O Dio. DVT. Che è?

VAN. Il nome di quel Turco ti peruenne
 Mai all'orecchie? DV. To, to, to, ancora
 Non si contenta. Peruennemmi; e molte
 Volte; ma non mi torna nella mente.
 Ma sta; ch'io potrei forse ricordarmene.
 Io vorrei pur veder di contentarti
 Anche di questo. Egli haueua tre nomi;
 S'io ripefcaffi il primo, gli altri due
 Van come le ciriege. VAN. Di que' due,
 Di che tu ricordi. DV. Io non dico
 Di ricordarmene. Io dico, che'l primo
 Me ne faria ricordare alla prima.

VAN. Si chiamaua Musciatto? Ma che voglio
 Io stare a cercar più cinque piedi
 Al montone? Che più; non rinueng'h'io
 Quest'effigie horamai? DV. Musciatto? No.
 Tantè egli è come cercar de' funghi.

VAN. Mustaffa? DV. Mustaffa per mia fe. Sì,
 Sì. No. Sta fermo. Mustaffa per certo.
 E mai no. Si è pur; ma non è'l primo,
 O Dio, io harei pure a ricordarmene;
 Che dieci volte in que' giorni hebbi traffichi
 Seco; e crederrei raffigurarlo
 Fra semilapersona. Ma a fe
 Ch'io l'ho carpiuto. Egli è desso. Abraino,
 Mustaffa, Vssuncane. Hott'io contento?

VAN. O Dio sostienmi Tosano; che le gambe
 Mi si ripiegan sotto. Io mi sento
 Per la troppa allegrezza venir meno.

DV. E s'è venuto men. Che cosa è questa?

TO. O Dutti, eccomi qui quell' Abraino,
 Che voi dite hora. Eccomi il mercatante
 Turco, al qual voi toglieste il figliuolo.

DV. Che mi di tu? Riconoscetelo. DV. Oh.

TO. Voi horamai? DV. O cieco, o insensato,
 Ch'io sono. Com'è ei possibil mai,
 Ch'io sia perseverato tanto in questa
 Cecità. Oimè. Come m'è egli
 Mai potuta durar questa caligine
 Tanto dinanzi agli occhi? Ma infatti
 Come sta ella questa cosa, Tosano;

Ch'io non so rinuenirla? TOF. Con più agio
 Saprete il tutto ancor' hoggi. Per hora
 Bastiui questo sol, che Vanni qui,
 S'è fu costretto qualche volta a fingersi
 Turco, fu però sempre mai quel Vanni,
 Ch'egli è hora. VAN. O Dutì. DV. O Vanni io sono
 Per vscir hoggi fuor di me. VA. O Tofano,
 Tofano, corri, mandami giù'l mio
 Figliuolo, il mio ben; che l'allegrezza
 M'ha tanto sopraffatto, e le gambe
 Per modo tal mi si ripiegan sotto;
 Ch'io non harei mai forza di condurmi
 Per hora su da lui. Tosto che io
 Non penso pur di poter viuere tanto,
 Ch'io vegga quell' hora di venirgli
 Manco teneramente nelle braccia.
 Tu mi pari vna statua. Che stai
 Tu a veder. TOF. Come volete voi,
 Che e' venga, in buon' hora, s'egli è n' camera
 Racchiuso? VA. Aspetta, che io ti darò
 La chiave. O chiave maladetta; chiave
 Inuidiosa al mio ben, prolungatrice
 Delle miserie mie. Et tu pezzo
 D'asinti stai pur costì, com' vn cero
 Con le man penzoloni. TOF. Che volete
 Voi, ch'io faccia? VAN. Che tu corra subito,
 In tua malhora, e fracassi, e rouini,
 E getti in terra, e stritoli subito
 Quella porta. TOF. cotesto è vn'altro dire.

Hor hora sarà fatto. VAN. Ecco la chiave.
 Tofano tu non odi. Si e' debbe
 Esser già 'ntorno a quella porta. O Dutì,
 Si che tu vedi alla fin, ch'allegrezza
 E' la mia. DV. A me è ella tanta,
 E si nuoua, e si subita, che io,
 Non mi potendo immaginar parole
 Sufficienti pure a esprimerne
 La millesima parte, ammutolisco,
 Et tra la gioia, e lo stupor mi temo.
 Di non andare in estasi. O Dio,
 Quando mai più s'udi vna sì grande,
 Et tanto inaspettata mutazione.
 VAN. Pensa quel, ch'ho a dir io, e che diresti
 Tu, stu sapessi, Dutì, delle cose,
 Che tu non sai, e qual è stato sempre
 Infino a hor l'animo mio, e quello,
 Che io andaua macchinando cieco
 Contra di te, e contro al mio figliuolo,
 Anzi contra di me, e contro alla
 Vita mia. Basta, ch'egli è stato proprio,
 com' vn saltare dell' abisso subito
 In Paradiso. Tofano, che c'è.

DELL'ATTO QVINTO.
 LA SCENA QVARTA.

TOFANO. VANNI. DVTI.

Mona Gostanza mi manda per vno
Toppallachiaue; ch'è non ci sarebbe
Ordine di potere aprir quell'uscio
Altrimenti. VAN. Addunque la Gostanza
È su in casa? TOF. Messersi. VAN. E come
V'è ella entrata, e quando, che noi qui
Non l'habbiamo vista? TOF. Poco fa qua dallo
Uscio di dietro. E fate vostro conto,
Che, quando io giunsi su, io la trouassi
Morta, e che io l'habbia risucitata.

V A. Sa ella ben, come le cose possano?

TO. Vedete, io l'ho racconto in due parole
La sustanza del tutto. V A. Che ne dice?

TO. Pensate per me' voi, Padron, che debba
Dir chi si senta tornato da morte
A vita? Impazzza, e muor per l'allegrezza;
E vuol, s'è pare a voi, ch'oggi si facciano
Le nozze a ogni modo. V A. S'è mi pare,
Dice. Ma Fulvio, e la Clarice fanno
Eglio anchor nulla di ciò? TO. A questa
Hora credo di sì. V A. Fortunatissimo
Giorno, ch'è questo. Tofano, aspetta.
Non ti partire. Dutti, io andrò su.
Tu farai condur qui in casa tutte
Le cose tue; percioche io intendo,
Che da qui nnanzi noi facciamo vna
Casa, e vna comunanza dello
Hauer, della famiglia, e de' figliuoli,
Et in somma che no i siam sempremai

Per l'auuenire vna cosa medesima.
Io sarò in casa. DV. Va pur su; ch'anch'io
Mi vuo trouare a questo primo affronto.
V A. Tofano lascia star pure il magnano;
Che la chiaue l'ho io; e datti alla
Cerca del Granchio, e menalo qui quanto
Prima; che io intendo, che la cura
Delle nozze non sia d'altri, che sua;
E così riconducici la Balia
A ogni modo, e Fanticchio, affinch' una
Tanta, e tanto comune allegrezza
Non sia scemata da alcuna mala
Soddisfazione. TO. Senza'l Granchio, e senza
La Balia ella sarebbe festa, come
Dir, senza alloro. Spettatori, noi
Ce ne tornerem qua da quest'altro uscio,
Et a compire il resto questi giouani
Vogliono esser da loro. La sposa
Non uscira a mostra per vn pezzo.
Voi sapete la lunga acconciatura,
Ch'ell hanno tutte, e la lunga nouella,
Ch'è quella delle donne. E poi, per diruela,
Prima ch'ella si veggia fuora, noi
Vogliamo star molto bene a vdir
Quel, che ne parlamentin le pancacce
De' donzelloni. A Dio. Fate festa.

Il fine del quinto, &
vltimo Atto.

PROLOGO RECITATO

ALLE DONNE.

ECCO di nuouo, Bellissime Donne,
 Il nostro GRANCHIO in ballo, il quale vuole
 Ricompensar lo'ndugio, col far hora
 Di se copia a ognuno. che dell' vna
 cosa, e dell' altra ha hauuto giustissima
 cagione. Quanto allo'ndugio, voi
 Sapete, che i granchii sono tardi
 Di lor natura, e questo nostro viene
 Di lontano. & ha trouato per la
 Via di ma' passi. Inoltre egli è lunatico,
 come son tutti i Granchii; e poi che egli
 S'è condotto, si puo dire in sul luogo,
 Non c'è stato ordin, che egli habbia mai
 Voluto dispor l'animo a passare
 ARNO per l'ordinario, e finalmente
 È stato di bisogno di rifargli
 Qui'l ponte a santa Trinita. Ma'n vero
 Niuna cosa gli ha fatta tanta guerra
 Quanto i granchii medesimi, che n'ha
 Trouati infino in luoghi ch'io non voglio
 Dirlo per la vergogna. Erasi anchora
 Fitto nel capo di non vscir della
 Buca, se ei non era pieno affatto,
 Affatto; e voleua pure a tutti
 Ipatti cor la luna in quintadecima.
 Ma quello, ch'è forte da ridere, è

La frenesia, e l'humor, che gli era
 In su questo vltimo entrato nel capo,
 Di non voler comparirui dinanzi
 Senza coda; che se ne vergognaua
 com' vn' asino; e c'era si ngrossato
 Su, ch'egli non s'è mai mai potuto
 Fargli entrar nella testa, che i granchii
 Non hanno a hauer la coda; e finalmente
 E conuenuto appiccar gli ele, e mettergliene
 Vna posticcia, che n'ha la maggiore
 Boria del Mondo. E questa è la cagione,
 che io diceua, che egli non sa
 Hor partirsi da voi; e sta pure,
 E si si pauoneggia, e pensa ch'egli
 Vi paia pure vna bella cosa
 Vedere vn granchio con la coda, e darsi
 Ad intender, che voi siate già tutte,
 Per questa fama sol pazze del fatto
 suo; & essi tanto imbriacato
 Nella dolcezza di questo pensiero,
 che doue è parcaua, che la coda
 L'hauesse hauuto a far douentare
 Vno Scarpione; egli n'è diuenuto
 Piu mansueto, e piu piaceuol, ch'egli
 Non era prima; & essi lasciato,
 E lasciarsi pigliare tutta via
 Da costoro, e doue gli altri granchii
 Soglion seruirsi delle bocche a mordere.
 (E crederria saperlo fare anch'egli)

Per questa volta ei sene vuol seruire
A leccare. Hora quello, ch'egli sia
Venuto a fare hora a Firenze (che
Firenze è questa qui, che voi vedete)
E che nouelle egli vi porti, vditelo
Da lui proprio, che ecco appunto viene
In qua con Duti ; che sarebbe bene
Profunzion la mia a volere
Fauellar per vn granchio, ch'ha due bocche:
A Dio. State attenti, e fauoriteci.

IL PINE.



Errori occorsi nello stampare.

Faccie 10. Ver. 26. e'l dia. correggi. e'l diuolo.
fac. detta Ver. 27. O. cor. Or fa.
fac. 24. Ver. 27 hora cor. alhor.
fac. 28. Ver. II. Addunque. cor. Addunque tu.
fac. 32. Ver. 5. Di uia. cor. Di su.
fac. 36. Ver. 4. Diponga. cor. Disponga.
fac. 52. Ver. I Com'ha. cor. Da loro com'ha.
fac. detta. Ver. 17. Ouniare. cor. Ouiar.
fac. detta. Ver. 26. Alla fe. cor. Alla fede.
fac. 60. Ver. 9. SECONDO. cor. TERZO.
fac. 61. Ver. 7. sete su. cor. sete.
fac. detta. Ver. 8. In casa. cor. Su'n casa.
fac. 70. Ver. 25. Scudi eh? cor. scudi?
fac. 90. Ver. 20. Oime. cor. oime tu.
fac. detta. Ver. 21. Tu hai. cor. Hai.
fac. 83. Ver. 9. A ogni modo. cor. a tutti i patti.
fac. 89. Ver. 19. Basta basta. cor. Basta tu.
fac. detta. Ver. 20. Tu me ne fai. cor. Me ne fai.
fac. 102. Ver. 24. figliuol. cor. un figliuol.
fac. 103. Ver. 23. Fortunio sia. cor. giouan sia nato.
fac. detta. Ver. 24. Nato. Padrone. cor. Padron vedete.
fac. 105. Ver. I. Che io. cor. Ch'io habbia.
fac. detta. Ver. 2. Gia habbia per. cor. Gia per.
fac. detta. Ver. ditto. il. cor. questo:
fac. 107. Ver. Vlti. Imbarcare. cor. Imbarcar. poi.
fac. 110. Ver. 6. Hora. cor. Hotta. fac. 113. u. 7. el. cor. il.
Nel prologo delle Donne mettergliete. cor. mettergliene.

In Firenze appresso i figliuoli di Lorenzo Tor-
rentino, & Carlo Pettinari compagno.

1566.

Con licenza, & Priuilegio.

INTERMEDIJ DEL
LA COMMEDIA DEL GRAN-
CHIO, DICHIARAZIONE
d'essi, e discorso dell'Autore.



DA VENDO vsato coloro, iquali hanno per l'adietro mandato fuora, ò mascherate, ò intermedii di commedie, di dichiarare in alcuni scritti tutto il concetto, & l'ordine della loro inuentione; forse à fine, che quella non vn di solo durì, & poi non si troui piu; ò perche meglio essendo ella intesa, letta con agio, che veduta in fretta, così porga piu sodisfazione altrui, & se di carico allegerisca: la cui vsanza lodando noi, & giudicando non douersi lasciarla, doppo gl'intermedii dati alla Commedia di Lionardo Saluiati, recitata il presente anno nell'Accademia Fiorentina, habbiamo pensato hora di dare la dichiarazione di quelli à coloro, i quali, ò non potetton vederli, ò veduti hauendoli, restassino dubbiosi ancora intorno al sentimento vero delle cose vedute. Et à ciò senz'altro indugio venendo dico. Che pare che gl'intermedii delle commedie siano posti in luogo del coro dell'antiche fauole de Greci; nõ dico di tutto il coro, ma di quelle Canzoni intere di lui, che esso sola

mente cantaua à certe occasioni della fauola; perche parlaua ancora molte cose con gli Strioni; però in questa parte essi non sono simili al coro, ma in quella delle canzoni eglino sono molto simili à lui. Perche quelle si cantauano & questi si cantano. Partiuasi oltre à ciò di Scena il coro alcuna volta, & vi tornaua. E gl'intermedii si partono, e ritornano. Cantauansi quelle canzoni dal coro nell'assenza degli Strioni; i quali si partiuano, lasciata vota la Scena, e poi tornauano; il che gl'intermedii fanno ne piu, ne meno. Perche ne vacui della commedia ritornano à cantare. Poi che gl'intermedii corrispondono alle canzoni, che erano cantate dal coro, & quelle non erano ne auanti, ne doppo alla fauola, ma cātate solamente nel mezzo, cosi pare ragioneuole, che gl'intermedii non compariscano innanzi che la commedia incominci, ne piu etiamdico si riueggano doppo la fine di lei, ma habbiano solamente luogo tra l'vno atto, & l'altro: Il che il nome stesso di loro apertamente dimostra. Et però se eglino deono essere intermedii non altro luogo, che dentro nella fauola tra atto, & atto à essi si può assegnare. In questo modo, poi che tutte le cōmedie sono in cinque atti diuise, quattro dentro vengono à essere i vani tra l'un'atto, e l'altro, e quattro con ragione doueranno essere gl'intermedii senza piu. Per le sopradette ragioni quattro sono gl'intermedii

della presente commedia; i quali sono le quattro età della vita humana, cioè Fanciulezza, Giouentù, Virilità, & Vecchiezza. Et perciò si introducono quattro schiere, di Fanciulli, di Giouani, d'huomini perfetti, e di Vecchii, à ciascun' Atto assegnando vna compagnia delle predette età; Si che col numero conuengono l'età alli intermedii, che sono quattro. Ne solamente per questa corrispondenza del numero si sono conueneuoli reputati questi cosi fatti intermedii, ma anche perche quasi in tutte le Commedie, & in questa particolarmente tutte queste età si sono introdotte. Che ci hanno fanciulli, giouani, huomini perfetti, e vecchii, offeruato in ciascuno il proprio costume. Onde per andare secon dando la Commedia, che è similmente imitazione, è paruto conueniente, oue ella lascia vota la Scena, riempierla di questi intermedii. Puossi vedere ancora nella presente infunzione due cose che molto paiono all'intermedii richieste. La prima è la chiarezza e l'ageuole cognizione, che eglino porgono di loro à chi si fanno vedere. Perche gli spettatori se con fatica intendono lo spettacolo non possono hauer piacere, essendo il diletto dalla fatica impedito. Ma niuno non è, che nõ comprenda l'età nella prima giunta, e come prima si veggono. La seconda cosa è, che questa inuentione non s'auanza sopra la natura de gl'intermedii in tanto, che ella, alla cō-

media leuando l'attenzione del Teatro, lo riuolga verso di se; allaqual cosa pare che molto riguardo si debba hauere. Perche trattando la commedia di priuate, è casalinghe azzioni non pare (come che in questo possa ciascuno fare à suo senno, che per intermedii si debbano rappresen-
tar' personaggi Illustri, & ammirabili molto; come i Re sono, gli Dii, e somiglianti. come quegli, che di gran tratto la bassezza della Commedia trascendono, ilche non adiuuene à patto alcuno dell'età della vita humana; per non hauere in se gonfiamento, ne grandezza souerchia; senza che, come è detto esse son note à ciascuno per grosso, & idiota, che egli sia, per hauerle quasi d'ogn' hora tutte d'auanti à gl'occhi. Non cantano i sopradetti intermedii cose all'azzion' della commedia appartenenti, che, oltre che molte canzoni de Cori Tragici si veggono di partirsi dalle fauole, delle quali essi son cori; e d'altre cose, secondo che in acconcio ueniua à compo-
sitor di quelle, andar cantando, pare ancora, che ciò accortamente sia fatto per questa ragione. Perche essendo il coro nelle Tragedie la doue egli non canta vno de gli strioni, alquale come parte della Fauola il cantare di cose alla materia di lei aspettanti sarebbe richiesto, come si legge alcuni Poeti Tragici hauer fatto nelle fauole loro: Hora se altri Poeti, come s'è detto, nelle canzoni de cori delle loro Tragedie hanno

à essi fatto cantare cose da subietti delle loro fauole remotissime, & ciò senza biasimo, quanto piu senza riprensione, ciò possono, e deon fare gl' Intermedii, che mainelle commedie nõ son poste in vece d'vno Strione? Ma perche la presente commedia dura poco meno, che vn giro di Sole; cominciado quasi in sul mezzo giorno, & auanti il tempo predetto nel seguente di terminando: & perche in cosi fatto spazio di tempo si considerano, e ci hanno quattro hore realmente diuerse, la Mattina, il Mezzo di, la Sera, e la notte, cõ questo ordine del prima, e del poi: & perche ciascuna di quest'età, s'assomiglia à vna dell'hore predette; la Puerizia alla nuoua mattina; la Giouentu al mezzo giorno; la Virilità à quella che segue, e la Vecchiezza all' hora vltima della notte, che è fredda, & oscura. Però ciascuna età s'introduce nella sua hora propria accomodando l'età all' hora del giorno simile à lei, & il procedere, e l'ordine seguitando della presente commedia. Introduce si adunque primieramente l'età de giouani, nella fine del primo Atto; perche ella è simile al mezzo di: di poi quella de gl'huomini perfetti, che seguita in continente che l'atto secondo è fornito, la quale viene verso la sera, à cui ponghiamo simile la Virilità. Doppo il terzo atto che viene di notte la schiera de Vecchii, l'età de quali è somigliante alla Notte. Alla fine dell'atto quarto il quale se

condo il corso della commedia è in sul Alba si fa vedere l'età Puerile, molto conforme à quel Phora. Et ciascuna dell'allegate età venendo, secondo l'ordine diuisato, sopra la Scena, vi troua vna delle quattro hore, che sono distinte in vn giro di Sole: & quella dico, la quale delle quattro à lei è piu cōforme; quiui maestreuolmente fatta venire, nel modo, che verisimile può apparire, che si conuenga alla natura di lei. Che l'ordine dell'età si confonda in rappresentando vltima la prima età, non si ha per inconueniēte; parendo che infinitamente elle si possano rappresentare come, & quando ne torna piu comodo; ricercando così massimamente l'ordine di questa commedia che incomincia, e termina all'hore predette. Nell'affomigliare la Virilità alla Sera, nõ consideriamo la Sera come finimento della luce, la quale è parte del giorno intero cioè d'un riuolgimento di Sole di ventiquattro hore; nello spazio del quale, cominciato la mattina, ed alla fine della notte vegnente fornito, sēza dubbio veruno quella che Sera si chiama ritiene il medesimo luogo, che ha in tutta la vita humana la Virilità: Dico che non nella luce del Sole, ma nello spazio del di intero corrisponde la Virilita alla sera, cominciando il di nel leuare del Solē, e terminando quando la notte fornisce. Se alla Fanciullezza è somigliante il Mattino, e al mezzogiorno la giouentù, che allhora

luce piu che mai il Sole nel giorno, e la bellezza nell'huomo: e finalmente se alla notte è simile la vecchiezza, che è per molte e manifeste ragioni, seguita di necessità, che alla sera si dia l'età Virile, non per le qualità della sera, nella quale il Sole vā all'Occaso, ma per l'ordine delle quattro età dell'huomo, e delle quattro hore del giorno che così richiede. Perché si come nel giorno intero alla sera il mezzo giorno procede, e le succede la Notte, così in tutta la vita dell'huomo alla Virilità vā innanzi la giouentù, e le seguita la vecchiezza, che s'affomiglia alla Notte. Et queste età rappresentate per le schiere, e compagnie, de fanciulli, di Giouani, de gli huomini virili, e de vecchi, cantano in queste sentenze. Et in prima i Giouani s'introducono baldanzosi, ed allegri, oltr'à modo del loro stato; iquali veggendosi ammirati per la luce della loro bellezza, riuolgendosi col pensiero in se stessi, di ciò sentono incredibil diletto: e per loro medesimi, & non per altra cosa, che di essi sia fuori, fortunati, e beati tenendosi cotal lor' gioia cantando dimostrano con questo madrigale.

Q Val più stato felice
Al mezzo Di di questa età gradita
Paragonar ne lice?
Se dolcezza infinita

*Della nostra beltà mirando sente
Ciascun, ch' à noi s' appressi;
Che fia la nostra poi che 'l Ciel consente,
Che noi dentro l' habbiam, dentro à noi stessi?
Così ne fosse dato,
Che fosse eterno com' egl' è, beato.*

GL' H U O M I N I perfetti celebrano cò molta ragione la loro età, per causa del valore, e della Virtù, che in essi nella virilità è perfetta, essendo piena d' imperfezione nelle età, che à lei sono dauanti, ed in quella, che le seguita doppo. Perche nell' età Senile mancando con la vigoro sità del corpo quella parimente dell' animo, fa di mestiere, che anche la virtù dell' animo scemi, & assai perda della sua perfezione. Agguaglia no adunque questi huomini perfetti la loro età al Plenilunio dicendo, che come quegli è allora pieno, e colmo di lume, così la virilità di virtù è ripiena; laqua e e prima, e poi nellavita humana è mancheuole, si come il lume di quel corpo celeste, & innanzi, e doppo il plenilunio è imperfetto, e scemo; il cui concetto essi con questo loro madrigale vengono significando.

P *V* R come in Ciel la sera
Splendidi sim' all' hor luce la Luna,
Ch' à raggio à raggio insieme aduna
Tutto l' suo lume, e gir vedesi altera

*Per la sua Spera più, che innanzi, ò poi:
Così questa di Noi,
Che quasi è, corsa à vespro et à virile
A lei splende simile, ed in sè chiude
Quant' hà l' huomo valor, quant' hà virtude.*

I V E C C H I I secondo il costume della natura loro sentendo come molti beni, e virtù sono ad essi venuti meno, quasi con ammirazione rammemorando la velocità della vita, si dolgono, che l' età, nella quale al presente si trouano, à loro habbia tolto quanto di bello, e di buono ad essi già concederono l' età passate: & per dare à diuedere, che mentre, che altri ci viuue la natura non priua l' huomo del tutto d' ogni bene, dicono, che la vecchiezza in tanti mali, che ella dietro si tira porta seco questa sola consolazione, che è la prudenza; confessando se ciò non fosse, che misera del tutto sarebbe la vita loro; & il sottoscritto Madrigale da essi cantato còtiene il sopra narrato concetto.

C *ome à gran passo corre, e come arriuua
Tosto alla notte del suo giorno questa
Errante, e fuggitiua
Vita che non s' arresta?
Ogni gioia, ogni festa,
Che l' suo bel Dì le diede
Tutto le nuola (hoime) non pur le scema*

*Quest'età nostra estrema,
Che solo il senno segue, e le tien fede;
Di cui chi vecchio è, priuo
Morto è; se ben par uiuo.*

ULTIMAMENTE compariscono i Fanciulli sopra la Scena, iquali essendo nel mattino della loro età, & particolarmente del giorno, si riuolgono quasi in foggia di supplicanti verso il nascente Sole; ilquale per condurre col suo mouimento tutte le cose à maturità, pregano, che gli voglia prendere in protezione, e da mali difenderli, che la vita seco conduce; essendo presso Appollo per difensore da gl' Antichi, e liberatore de gl' affanni, e con il presente loro Madrigale esprimono il contenuto di sopra.

HOR che d'intorno intorno
Della bianda, e fresc' Alba
Il fosco aer s'inalba
Odine tu, che n' terra allumi'l giorno
Almo Pastor diuino,
E in guardia prendi'l tenero mattino
Di nostra etàde acerba;
E dall' offese, che la vita serba
Noi semplicetti noi
Difendi, o, Sol ogn' hor cò raggi tuoi.

SONO adunque per le ragioni allegate gl' intermedii della presente commedia le quattro età della Vita humana, iquali sono tutti drento tra Atto, & Atto. Ma i due Madrigali delle Muse dequali vno è auanti che la commedia incominci, e l'altro doppo la fine di lei, non sono intermedii, ne in vece di loro vi son posti, per le raccontate ragioni. Et però è l'inuentione differente, e la materia diuersa da quella dell'età; per dare à diuedere, che non sono intermedii, ne deono essere quelli, che si pongono auanti che la commedia incominci, o doppo che ella è fornita. Onde eglino da gl'intermedii deono esser disgiunti, e differenti del tutto, ne con essi conuenire nella materia à modo nessuno. Si sono adunque oltre à quattro intermedii aggiunti di piu i due Madrigali delle Muse, per non ci di partire dall'vianza, & per compiacere oltr'à ciò al Teatro, ilquale essendo auuezzo vedere, ed' auanti, e doppo la commedia alcuna cosa, pareua che cio ancora in questa commedia fosse per aspettare: senza che la scena perciò ne riceue piu pompa, ed ornamento maggiore. L'inuentione delle Muse è questa. Che essendo el'e solite habitare in Parnaso vedendo quel monte, e tutta la Grecia in mano de Barbari, gente inhumana, ed al nome loro inimica, come non piu à loro conueniuole quel luogo, pregano Appollo lor duce, ilquale girando d'intorno vede ogni

cosa, che à esse vna dimora ritrououì, ed vn seggio che delle muse sia degno. Di che Apollo volendole sodisfare inuia le Muse in Toscana, e da Firenze affermando quel luogo esser degno di loro. E così auanti che elle si dipartan di la le auertisce, che esse entrino nella Città, e di fatto se ne vadano nell' Accademia, piena d'huomini virtuosi, e che molto le hanno in venerazione; e quiui doppo il loro arriuò aspettino la mattina seguente promettendo se essere auanti; che quella venuta sia, per mostrar loro vn monte, nõ guari dalla Città lontano, che in veruna parte non hà inuidia à Parnaso, ilquale chiamádo per nome, dice esser Fiesole, soggiugnendo voler in questo mentre andar da Gioue, per ottenere da lui, intorno a questo fatto, il consenso suo. Partonsi adunque le muse abbandonando Parnaso, e coperte da vna nugola per la guisa, che i Poeti già dissero, che elle saliron à Gioue in Cielo, arriuanò il di medesimo in Firenze nell' Accademia, oue ritrouando per sorte l'apparato della Commedia si posano circundate dalla Nugola sopra la Scena, ed in quel puto che si faceua opera d'incominciare senza indugio à recitare la commedia; essendo le cortine abbattute, che copriuano la prospettiuà. Posata con le muse la Nugola ella s'apre scoprendole, & esse inmentante presuppòste fatte, e seguite tutte le raccontate cose, cantando dimostrano, chi sono, onde

si partono, perche, & à che fine quiui al presente si trouano, e quello, che elle attendono come con il loro Madrigale di sotto si fa manifesto.

L Asciato il bel Parnaso, oue si riva
Gente Barbara viue
Ecco, ò Flora, che Febo alle tue riuè
Noi figlie del gran Gioue hoggi ne' nuia;
E di Parnaso inuèce, e di Permessò
(Purche Gioue il consenta) n' hà promesso
Darne riposto, e bello
Nel seguente mattin seggio nouello
A tuoi bei Colli intorno
Tosto, che'l Sole in Ciel faccia ritorno.

QUESTE cose dette da loro si dipartono della Scena, non hauendo a far' altro, che aspettare la vegnente mattina. esse adunque l'attendono, ed intanto si recita la commedia; laquale essendo fornita, e la mattina venuta, tornano le muse, e di nuouo sopra la Scena si fanno vedere. Ma mentre che la Commedia si fece Apollo essendo ito da Gioue, e per le muse hauendo supplicato, haueua Fiesole in luogo di Parnaso ottenuto; e ferma sopra ciò, ed impermutabile la volontà di Gioue. Onde prima che la commedia fornisse, e le muse di nuouo al Popolo si mostrassero sopra la Scena Apollo era tornato da esse, per significar' loro la volon-

ia, ed il consenso di Giove, e per mostrare oltr' a
cio alle Muse il Monte di Fiesole, perche elle la
se n'andassero, subito che i suoi raggi si sparges-
sero sopra la terra. Inteso questo le muse, & in-
fieme la commedia fornita, in' andando a pren-
dere il possesso del loro eterno riposo, ritornar-
no, come è detto, sopra la Scena, & quiui con
questo secondo loro Madrigale mostrano alle-
grezza del luogo ottenuto, per lo nome di lui ap-
pellandolo. Ringraziando di cio Apollo, e
Giove in prima, è Firenze appresso; & andan-
do verso i Fiesolani Colli loro nuouo Parnaso,
lodano in tanto il Paese, ed i Principi suoi.

D I suo raggio diuino
Rischiarandone'l solgial Orizonte,
Hor via cantando al nuouo seggio, al Monte
Di Fiesole prendiam liete'l cammino;
Mille grazie rendendo, e mille ogn' hora
A Giove, a Febo, a Flora,
Che ne riceue ne suoi Colli aprici,
Che ben del Ciel felici fa non mena
Chi reggie ad essi'l freno;
A cui somma virtù, valor sourano
In mano, e in testa pone
Gli scetri d'oro, e le Regal Corone.

IL FINE.

120023

4

Gelati 148.

